

SFN LA FENICE - 3/2024



SOCIETÀ
FOTOGRAFICA
NOVARESE
fondata nel 1939



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE



LA FENICE

*PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA
A CURA DELLA*

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE



Publicazione
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita
a cura della



La pubblicazione è inviata ai Soci,
alle Associazioni Culturali e agli interessati.

Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103,
è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,
anche in parte, delle immagini e dei testi
senza preventiva autorizzazione
da parte della Società Fotografica Novarese.

Gli autori degli articoli sono responsabili
dei testi e delle immagini pubblicate.

EDITORE
Società Fotografica Novarese

COORDINATORE
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella
Silvio Giarda
Paola Moriggi
Stefano Nai
Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Paola Moriggi - Presidente

Enrico Camaschella - Vicepresidente

Biagio Mangione - Consigliere Segretario

Silvana Trevisio - Consigliere Tesoriere

Tiziano Baggio - Consigliere

Giuseppe Perretta - Consigliere

Ezio Racchi - Consigliere

Roberto Garavaglia - Revisore dei conti

Ivan Rognoni - Revisore dei conti

Paolo Sguazzini - Revisore dei conti

www.societafotograficanovarese.org



info@societafotograficanovarese.org

lafenice@societafotograficanovarese.org

<https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese/>



<https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHL5HPnOnQug>



**Nella fotografia esistono,
come in tutte le cose,
delle persone
che sanno vedere
e altre che non sanno
nemmeno guardare.”**

Nadar



INDICE

 EDITORIALE DEL COORDINATORE <i>LA FOTOGRAFIA È ARTE?</i> Mario Balossini	8	 LE BUONE LETTURE Mario Balossini	72
 STORIA DELLA FOTOGRAFIA <i>COME USARE LA FOTOGRAFIA PER SPERIMENTARE, PER UNA VITA INTERA - Il caso di FRANK HORVAT</i> Silvio Giarda	14	 LAVORARE INSIEME <i>ESTATE 2024: GRANDE IMPEGNO FOTOGRAFICO</i> Mostre collettive e personali dei soci	82
 APPUNTI DI FOTOGRAFIA <i>QUASI QUASI MI FACCIÒ UN SELFIE: Brevi riflessioni sull' autoritratto fotografico</i> Mario Balossini	48	 OPINIONI <i>L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PUÒ AVERE A CHE FARE CON LA FOTOGRAFIA?</i> Roberto Rosso	162
		 ATTIVITÀ ESPOSITIVE SFN Mostre fotografiche collettive e personali	167

MARIO BALOSSINI
Coordinatore

LA FOTOGRAFIA È ARTE?

Il dibattito è iniziato con la nascita della fotografia.

Nel 1826, Joseph Nicéphore Niépce realizzò la prima fotografia e, nel 1839, Louis Daguerre presentò la fotografia al mondo. Inizialmente, la nuova invenzione venne considerata come uno strumento pratico da abbinare alla pittura. Edgar Degas ne rimase particolarmente attratto e, nel 1895, acquistò una fotocamera, con la quale riprese molti soggetti, successivamente utilizzati per dipingere i suoi quadri. La fotografia cercò di porsi a pari della pittura e alla fine dell'Ottocento nacque il **Pittorialismo fotografico**. Gli autori che si unirono al movimento utilizzarono tecniche e processi che rendevano l'immagine simile a una pittura. Stamparono su carta con superficie irregolare, intervennero sulle immagini con tecniche pittoriche e di colorazione a mano, impiegarono obiettivi soft-focus, che rendevano la foto priva di dettagli, confusa, quasi sfocata. Negli anni Ottanta del secolo scorso gli obiettivi e i filtri soft-focus (ancora oggi in vendita) furono messi in commercio a prezzi non trascurabili. I fotoamatori, per imitarne il risultato e limitare la spesa, misero una calza da donna davanti alla lente frontale dell'obiettivo.

Come in un confronto continuo, una corrente moderna della pittura è l'iperrealismo: i quadri sembrano fotografie, hanno un dettaglio altissimo, tale da renderli indistinguibili da un'immagine fotografica di qualità.

Cito, tra gli altri, il parere espresso sull'argomento da tre maestri della fotografia.

L'intervista, concessa nel 2015 da **Gianni Berengo Gardin** a Marco Morelli, inizia con questa frase:

Io non sono un artista, io documento. ([Cinque lezioni da Gianni Berengo Gardin sulla fotografia](#)) Berengo Gardin ribadisce costantemente e con pacatezza la sua affermazione e non sembra intenzionato a cambiare idea. Nel libro **In parole povere** (Contrasto) è contenuto uno scambio di opinioni con Roberto Koch: **...non mi considero un artista. Nell'artista c'è della genialità, io non credo di averne. Il mio è un metodo pratico, concreto; studio le cose per raccontarle.**

Nel suo libro **Fotografia creativa. Corso con esercizi per svegliare l'artista che dorme dentro di te** (Mondadori), a pagina 15, **Franco Fontana** scrive:

Quando affermo che la fotografia è un atto di conoscenza, intendo proporre questo: l'artista, fotografando, inventa soggettivamente la sua realtà.

Franco Fontana considera la fotografia come arte; il fotografo è un artista. Fontana non ha dubbi.

Nel 2007, in occasione del Festival della Fotografia Europea di Reggio Emilia, durante il dibattito **La fotografia è o non è da considerarsi arte?**, **Ferdinando Scianna** a chi lo definì artista obiettò seccamente: **Artista sarà lei! Io sono fotografo. fotografo. fotografo.**

Una posizione è ancora più netta di quella di Berengo Gardin.

You press the button, we do the rest (Voi premete il pulsante, noi facciamo il resto) fu lo slogan della Kodak per pubblicizzare nel 1888 le sue prime macchine fotografiche: otto parole, che connotano ancora oggi la fotografia. Una semplice pressione di un pulsante ed è tutto fatto. La pubblicità dei telefoni cellulari, in modo non esplicito, si basa sullo slogan della Kodak.

La **Nikon Z6** viene presentata come l'apparecchio che mette a disposizione del fotografo la propria potenza creativa: **Panoramica sul prodotto - Resta al passo con la potenza creativa della Z6III! Fotografie da 24,5 MP squisitamente dettagliate, video RAW 6K in-camera, un luminoso mirino EVF ad alta risoluzione, velocità per riprese in sequenza a 120 fps e funzionalità AF di precisione ereditate dalle fotocamere Z8 e Z9. In combinazione con la flessibilità degli obiettivi Z system, questa piccola fotocamera a pieno formato è nata per alimentare il tuo slancio creativo** (https://www.nikon.it/it_IT/product/cameras/z6iii-VOA130AE).

La potenza creativa è dell'apparecchio, senza il quale lo slancio creativo del fotografo rimarrebbe pigramente inattivo o assente. Con la Z6 tutti diventano ottimi fotografi creativi. Anche l'avverbio squisitamente mi lascia perplesso: mi ricorda un risotto.

Le Nikon hanno accompagnato larga parte della mia vita fotografica. Utilizzandole ho seguito un corso di fotografia da autodidatta. Scatto ancora con la FE, con la FM2 e sono un estimatore della F6: sono perfettamente funzionanti e permettono di esprimermi liberamente con le immagini. Mi allarma la pubblicità di una ditta, costruttrice di fotocamere di altissimo livello, che con una frase snatura il concetto di fotografia. Il messaggio veicolato è semplice e molto imbarazzante per i fotografi: compra la macchina giusta e sarai un fotografo perfetto, quasi un'artista. Purtroppo, sovente la promessa si trasforma in migliaia di immagini banali che inondano i social.

La fotografia soffre della sindrome dell'atto meccanico, come una forma morbosa dalla quale fatica a staccarsi, anche a causa di continue infezioni come quella descritta.

Fotografare non è fotocopiare, non è un procedimento automatico di riproduzione che non consente all'operatore di interagire. La fotocopia non ammette varianti, la fotografia è il risultato di un pensiero.

Heinrich Schwarz inizia il primo capitolo del suo libro **Arte e fotografia. Precursori e influenze** (Boringhieri) con questa frase: **Fotografare può essere qualcosa di più dell'atto di azionare un dispositivo meccanico, e una fotografia non è soltanto la replica di un frammento di realtà visibile.**

Modificherei l'inizio sostituendo il verbo **può** con **deve**. Fotografare è organizzare un progetto creativo, scegliere l'apparecchio, individuare l'ottica e definire il supporto sensibile (pellicola o sensore). È decidere a priori la scelta del bianco e nero o del colore e, soprattutto, significa selezionare il soggetto escludendo ciò che, a parere del fotografo, non è funzionale alla ripresa.

La pressione del pulsante è indispensabile per ottenere la foto, ma non è determinante per il contenuto dell'immagine. Si potrebbe concludere che le operazioni elencate sono condotte con l'intento di ottenere un'opera artistica, ma non ho conosciuto fotografi sicuri, al momento dell'inquadratura, di realizzare un'opera d'arte.

Mi soffermo sulla scelta tra bianco e nero e colore. Noi vediamo a colori e la trasformazione in bianco e nero è un'astrazione che dovrebbe indicare una chiave di lettura obbligatoria. Nello scorso luglio, ho esposto stampe in bianco e nero, in larga parte ottenute con la pellicola, e alcuni visitatori hanno espresso la loro preferenza per le fotografie in bianco e nero, affermando che le fotografie sembrano quadri. Ho cercato di spiegare che il bianco e nero è stata una scelta di partenza, l'indirizzo di tutto il mio lavoro: non è stata una preferenza personale, ma una decisione ben precisa. In ogni caso non sono uscito di casa con l'intento di realizzare un'opera d'arte. Quelle immagini stampate a colori avrebbero perso il senso del messaggio visivo. Mi sono reso conto che l'osservatore di una foto legge ciò che vuole, in linea con la propria esperienza culturale, sovente condizionato dagli stereotipi delle mode e della realtà sociale in cui vive.

Un aspetto problematico del fare fotografia è la scarsa attenzione alla competenza tecnica. È un problema che affligge i nativi digitali, non solo i giovani. Non sono un nostalgico dei vecchi tempi, ma è una constatazione più volte confermata. Chi si è avvicinato alla fotografia all'inizio del nuovo secolo ha comprato un apparecchio digitale aggiornatissimo e, a volte, è convinto di aver imparato a fotografare (i bulimici del cellulare sono certi di essere grandi fotografi). Il nativo digitale non ha percorso la strada della fotografia analogica, ha perso il contatto fisico con la macchina, con la ghiera dei diaframmi e con il selettore dei tempi. Sono strumenti che determinano le scelte del fotografo, hanno un fascino che trascende l'innovazione tecnologica. Fotografare con il grande formato o con la macchina stenopeica è un'esperienza illuminante, una riflessione critica sul proprio modo di fotografare. Le macchine digitali non sono facili da utilizzare; sono strumenti sofisticati, che consentono ampia libertà di azione al fotografo (tempi di esposizione, diaframmi, messa a fuoco selettiva, bilanciamento del bianco, ecc.), ma da sole non fanno delle belle foto... Dovrebbero essere studiate a fondo. Alla lezione di apertura dei corsi di fotografia chiedo se qualcuno ha letto il manuale: il silenzio è generale.

Torno alla domanda iniziale: **la fotografia è arte?**

La Piccola Treccani definisce così il termine **arte**:

In senso lato, ogni capacità di agire o di produrre, basata su un particolare complesso di regole e di esperienze conoscitive e tecniche; quindi anche l'insieme delle regole e dei procedimenti per svolgere una attività umana in vista di determinati risultati.

Il Vocabolario Treccani aggiunge:

Nell'ambito delle cosiddette teorie del bello o dell'estetica, si tende a dare al termine arte un significato privilegiato, vario secondo le diverse epoche e i diversi orientamenti critici, per indicare un particolare prodotto culturale, comunemente classificato come pittura, scultura, architettura, musica, poesia, ecc.

Recentemente sono stato definito artista fotografo, non solo artista o fotografo. Le due

parole, una dopo l'altra, testimoniano la difficoltà di considerare la fotografia al pari della pittura o della scultura. Altre forme di avanguardie artistiche sono ormai presenti. Tra queste la **Digital Art**, un movimento artistico che si pone lo scopo di dare dignità ed originalità alle immagini che circolano nel Web. Vedo alcuni puristi storcere il naso: **quelli che giocano con tavoletta grafica sono artisti!** I creatori di opere digitali, che mi sembrano pittorialisti digitali, hanno subito superato il problema inserendo la parola Art nella denominazione della corrente di pensiero, senza badare ai mugugni. Le opere di [Matteo Basilé](#), uno dei più noti autori, sono esposte alla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

Aaron Scharf nell'introduzione al suo libro **Arte e fotografia** (Einaudi), scrive: **La simbiosi fra arte e fotografia diede vita a un complesso organismo stilistico. Parlarne semplicemente come dell'arte influenzata dalla fotografia o della fotografia influenzata dall'arte è un'ipersemplificazione.**

Sono sagge, ma inascoltate, parole scritte nel 1968, che avrebbero dovuto porre fine a un dilemma che continua da circa un secolo e mezzo. Probabilmente sono state lette da pochi o sono state dimenticate.

Cosa dovrei rispondere al quesito, titolo di questo articolo: **sì è arte oppure no non è arte? Non intendo sfuggire dall'esprimere la mia opinione, sono indifferente.** Penso che, per l'appassionato di fotografia, la domanda sia inutile. Anche se la fotografia dovesse essere acclamata come arte, per me nulla cambierebbe. Continuerei a fotografare perché mi piace osservare, sono curioso e mi piace esplorare.

Chiudo l'editoriale con due provocazioni. La prima è un invito a fotografare con una reflex analogica e, dopo un po' di pratica, riprendere in mano la macchina digitale. Non è la strada per diventare artisti, ma si riscoprirebbe l'essenza profonda della fotografia. La seconda è un'invocazione: **per favore non chiamate opere artistiche le migliaia di foto scattate con il cellulare! E, soprattutto, se scattate compulsivamente con il cellulare, non applicate ad ogni immagine l'etichettina di artista fotografo!!!**

Mario Balossini



BIOGRAFIA

Come usare la fotografia per sperimentare, per una vita intera.

BIBLIOGRAFIA

- La capture des elephants sauvages*, Testi di Frank Horvat, Editions Leuvois, Parigi, 1957.
- J'aime la television*, Testi di Max Egli, Editions Rencontre, Losanna, 1962.
- J'aime le strip-tease*, Testi di Patrik Lindermohr, Editions Rencontre, Losanna, 1962.
- The Tree*, Testi di John Fowles e Littlejohn, New York, 1977.
- Goethe in Sicilia*, Testi di Frank Horvat, Edizioni Jovis, Palermo, 1982.
- Frank Horvat*, Paris Audiovisual, Parigi, 1982.
- Entre Vues*, Editions Nathan Images, Parigi, 1982.
- Interviewer Frank Horvat*, Treville Publishing, Tokyo, 1994.
- Degas Sculptures*, Testi di Anne Pinget, Editions de l'Imprimerie Nationale, Paris, 1991.
- Arbres*, Testi di Michel Cazotte, Editions de l'Imprimerie Nationale, Paris, 1992.
- Yao le Chat Botte*, Editions de l'Imprimerie Nationale, Paris, 1992.
- Le Bestiaire d'Horvat*, Edizioni Jovis, Palermo, 1994.
- Bestiario Virtuale*, Testi di Frank Horvat, Edizioni Jovis, Palermo, 1994.
- Paris-Londres*, Editions de l'Imprimerie Nationale, Paris, 1996.
- De la mode et des jardins*, Editions de l'Imprimerie Nationale, Parigi, 1996.
- Horvat - 51 photographs in black and white*, Prefazione di Eelco Wolf, Petit Assolant e Dewiszewski, 1996.
- Le labyrinthe Horvat*, Editions du Chêne, Hachette, Parigi, 2000.

Il caso di FRANK HORVAT



Miami, Musica di strada, 1950

Frank Horvat viene comunemente considerato un fotografo italiano, in quanto nato, nel 1928, ad Abbazia, località che attualmente fa parte della Croazia. Si trasferisce ben presto in Svizzera a causa delle ben note persecuzioni razziali in quanto di famiglia ebrea e, nel primo dopoguerra, è in Italia, a Milano, dove frequenta un corso all'Accademia di Brera ed inizia a collaborare con agenzie pubblicitarie e riviste italiane del tempo. Successivamente risiederà in vari Paesi come India, Pakistan, Inghilterra, Stati Uniti e Francia, assimilando una cultura cosmopolita molto in sintonia con la sua straordinaria apertura mentale.



Besençon, Francia. Il clown Alberto Fratini con la sua partner, 1957

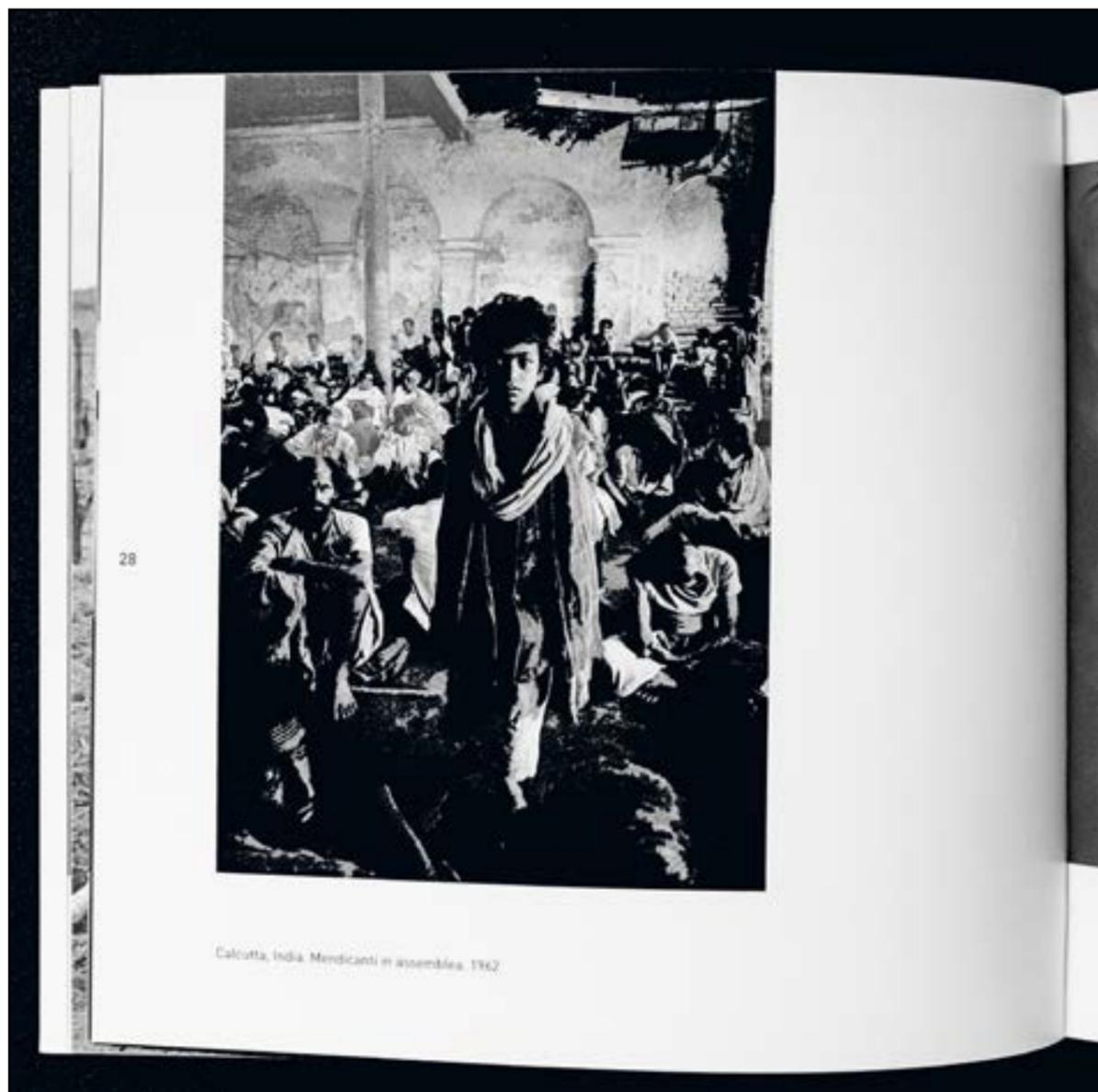
All'agenzia Magnum conosce Robert Capa e Cartier Bresson che gli consiglia l'uso di un'agile fotocamera 35mm. Horvat nutrirà sempre una grande ammirazione per Cartier Bresson, in particolare per l'eccezionale capacità di sintesi visiva, anche se maturerà uno stile espressivo completamente differente e conoscerà una Parigi molto diversa dai canoni romantici della fotografia "umanista". Gli scatti realizzati a Parigi con un teleobiettivo nel 1957 sono pubblicati in un numero speciale della celebre rivista "Camera".



Parigi. Lungo Senna presso il Louvre. 1955

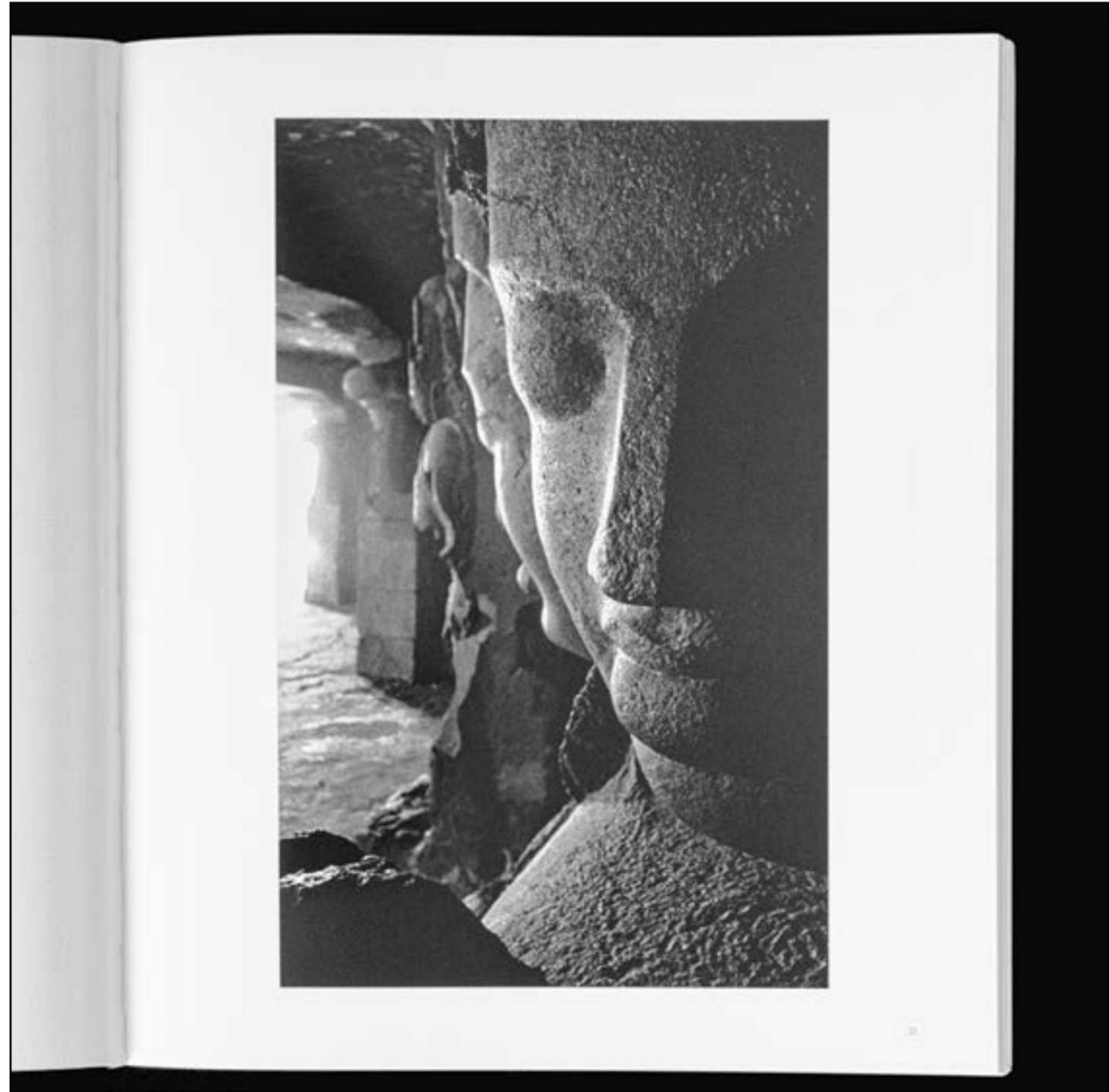


Parigi. Acquisti di Natale nei pressi delle Galeries Lafayette. 1956



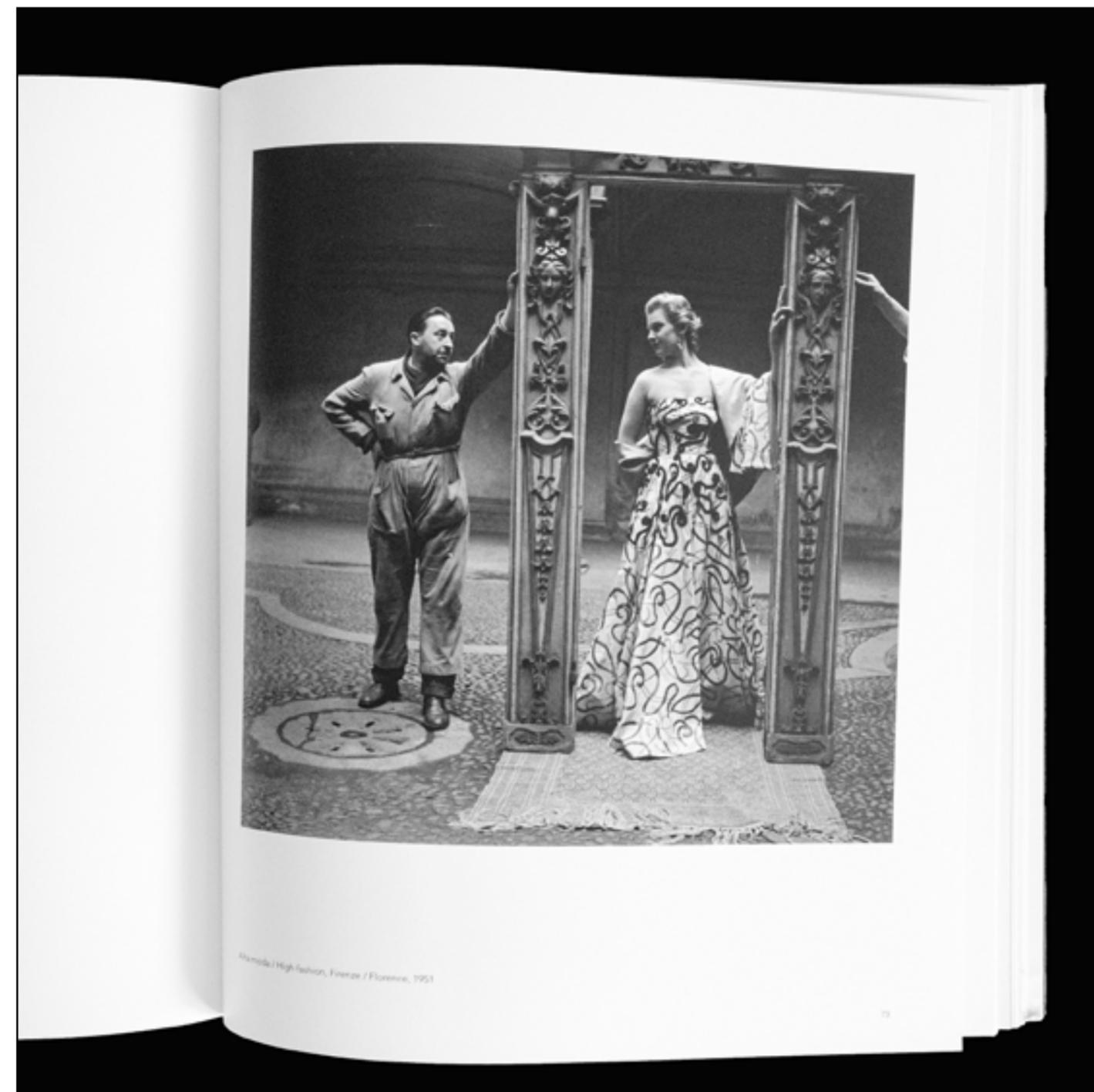
Le immagini realizzate durante un lungo viaggio in Asia negli anni '50 vengono ripresi da varie riviste tra cui "Life" ed una sua foto viene inclusa nella famosa mostra "The family of man".







A partire dal 1957 si occupa di fotografia di moda, ambito nel quale avrà un buon successo ma che non sentirà mai troppo vicino alla propria irrequieta personalità. Quello che distingue sostanzialmente le foto di moda di Horvat è prima di tutto la rinuncia alle apparecchiature da studio per trasferirsi in set esterni, l'uso di fotocamere di piccolo formato già sperimentate nel reportage e soprattutto il modo di inquadrare le modelle che non sono più al centro del fotogramma ma diventano parte di una realtà quotidiana spesso in contrasto stridente con gli eccessi creativi della moda. Dopo una ulteriore parentesi dedicata al fotoreportage nel mondo per la rivista tedesca Revue sperimenta anche tecniche di ripresa cinematografiche e video.





Pangi. Servizio per Jardin des Modes: cappello di Givenchy, 1958





67



23

New York. Servizio per Harper's Bazaar: la moda in esterni. 1961



1962

Shoes + Torre Eiffel / Shoe and Eiffel Tower, Parigi / Paris, 1974

199



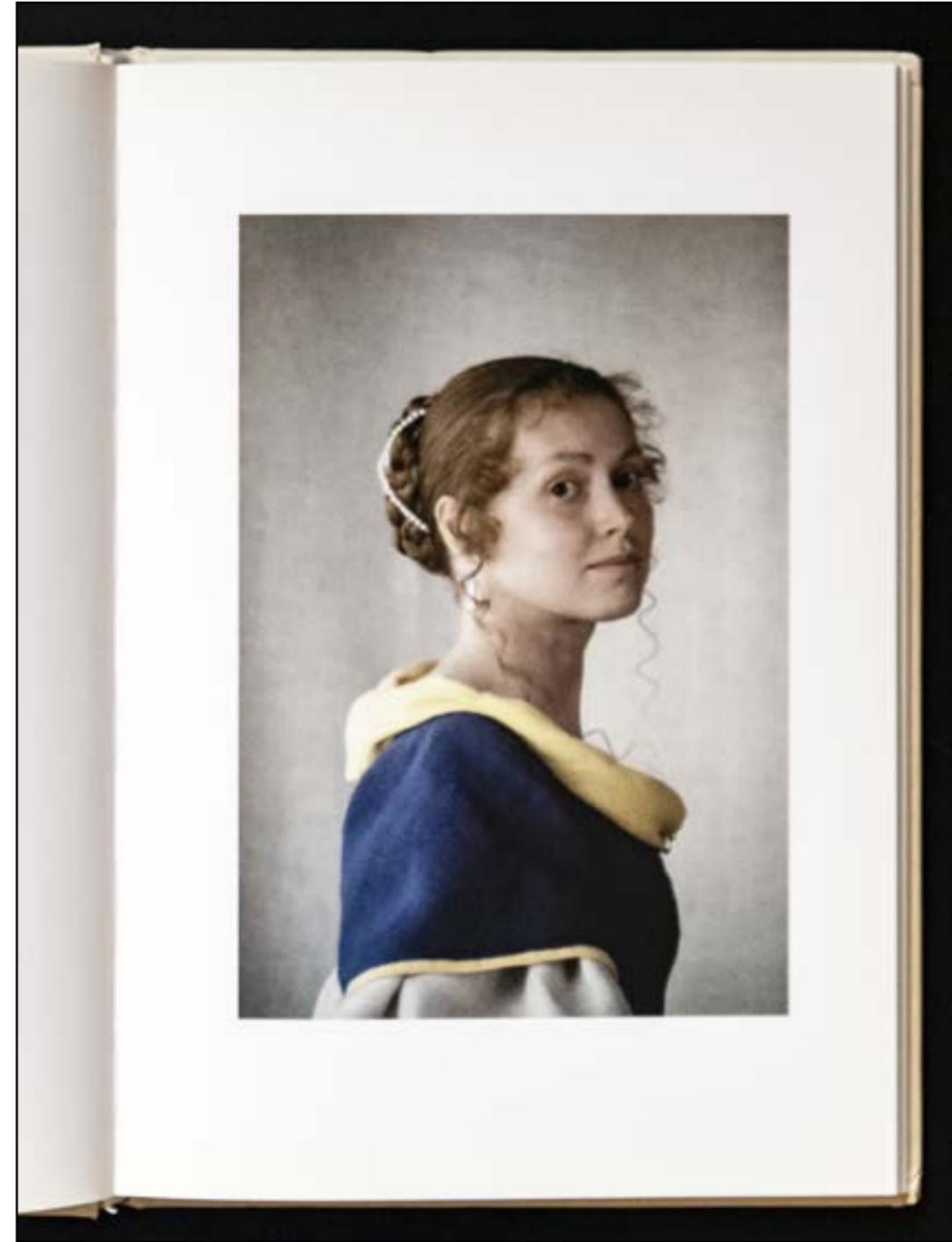
Negli anni '80, a causa di alcuni problemi di salute, deve ridurre l'attività di ripresa fotografica e realizza il libro "Entre vues" che raccoglie una serie di interessanti interviste con altri grandi fotografi come Boubat, Doisneau, Giacomelli, Koudelka, Mc Cullinn, Sarah Moon, Newton, Riboud, Sieff e Witkin. Negli anni '90 produce, con l'ausilio di tecniche digitali, una serie di "fotomontaggi" inclusi in vari progetti grafici di ispirazione classica.



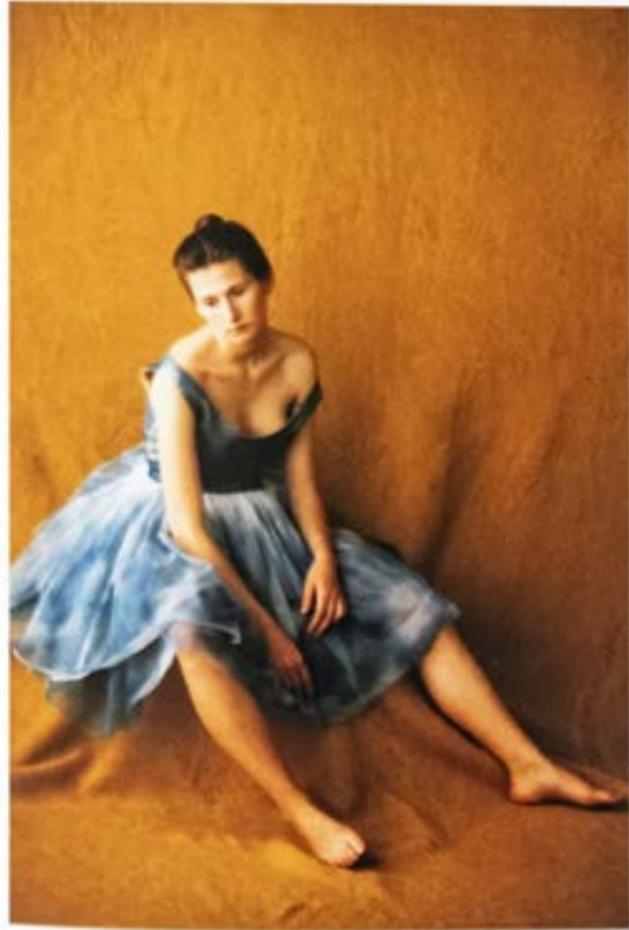


Interessante anche il lavoro “Sembianze di Vraies” in cui mette in posa modelle di varie età emulando celebri dipinti e presenta le immagini stampate su una speciale carta-tessuto per rendere ancora più intrigante la finzione.









SFN LA FENICE - 3/2024



SFN LA FENICE - 3/2024



Cotignac, La Virennique: la fessura nel mandorlo, 19 maggio 2003

Negli ultimi anni si trasferisce in una casa in Provenza e produce una lunga serie di scatti all'interno della casa e nelle immediate vicinanze con una piccola fotocamera digitale, annotando pazientemente appunti e dettagli di vita familiare e della sua sfera privata. Ha realizzato anche una ordinata collezione sfogliabile di sue immagini scattate in 65 anni di carriera (Horvatland). Nel 2018 a Torino, presso i Musei Reali, viene allestita una grande retrospettiva a lui dedicata. Muore nella sua casa di campagna il 21 ottobre 2020.



Cotignac, La Virennique: la sdraio a due posti, 1 luglio 2003



Cognac, Francia. La Veronique: la finestra. 25 dicembre 2002



Cognac. La Veronique: le mani di Grégoire. 11 aprile 2003



Di lui il fotografo Ferdinando Scianna, che ha avuto varie occasioni per conoscerlo e frequentarlo, ricorda la grandissima cultura, la straordinaria ecletticità ed una curiosità naturale sempre viva anche in età avanzata. Ricorda in particolare le sue rivoluzionarie fotografie di moda, da molti definite con il termine innovativo di “moda reportage”.

In una recente intervista con il giornalista Enrico Ratto, Horvat ha rilasciato alcune interessanti dichiarazioni, che mi sembra opportuno citare.

A proposito di “social” dice Horvat: “A me i social network scocciano un po’, il loro sistema dei like mi sembra una stupidaggine, è un modo stupido per giudicare, come la gente che va a votare senza sapere che cosa vota, in realtà non si dovrebbe mai chiedere alla gente in questo modo. Le persone si emozionano per nostalgia, per il luogo in cui è stata scattata la foto, la gente ha bisogno di attaccarsi ad un’idea. Per questo, nella mia esposizione di Serravezza ho organizzato le foto secondo una serie di titoli. Se le persone hanno un’idea di che cosa cercare, la trovano e poi dicono come sono bravo, e sono contente.”

E ancora a proposito della capacità delle persone di leggere le fotografie, dice: “Chi visita una mostra, è una persona già interessata alle fotografie, è già selezionata. Poi io aiuto queste persone per esempio con i titoli e le categorie. Ma che poi tutti capiscano la fotografia, no certamente, la fotografia è più difficile da capire rispetto alla pittura e alla musica. Oggi l’ignoranza è in proporzione diretta alle cose che uno deve conoscere per sopravvivere, ce ne sono talmente tante che uno poi resta ignorante.”

Per concludere riporto una dichiarazione di Horvat che sintetizza in modo efficace il suo pensiero e la sua capacità di stravolgere con disinvoltura schemi e impostazioni:

“La fotografia è l’arte di non premere il pulsante”.

Silvio Giarda

APPUNTI DI FOTOGRAFIA

MARIO BALOSSINI

QUASI QUASI FACCIO UN SELFIE

BREVI RIFLESSIONI
SULL'AUTORITRATTO
FOTOGRAFICO

Questa illustrazione non è una fotografia!

Ho letto dati statistici che mi hanno suggerito di scrivere una nota dedicata al selfie. Non è un articolo tecnico, sono considerazioni di carattere generale aventi lo scopo di indurre i lettori a riflettere.

Sembra che nel mondo, ogni giorno, vengano scattati 93 milioni di selfie e, in media, ogni persona fotografi sé stessa 450 volte all'anno. Di questo passo, è stato calcolato che la generazione nata tra l'inizio degli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta (i millenials) avrà accumulato, durante la vita, circa 25000 selfie. I numeri sintetizzano un fenomeno di massa sbalorditivo, a cui non si presta molta attenzione.

Ho cercato la parola *selfie* sul *dizionario Treccani* ed ho trovato:

Selfie: s. m. o f. inv. Autoritratto fotografico generalmente fatto con uno smartphone o una webcam e poi condiviso nei siti di relazione sociale.

Anche l'*Accademia della Crusca* si occupa del sostantivo e scrive una definizione con una premessa, che prende le distanze:

Questa scheda non promuove né ufficializza l'uso della parola trattata, ma intende fornire strumenti di comprensione e approfondimento.

selfie - Ambito d'uso: mass media, rete - 2012

Definizione: fotografia scattata a sé stessi, tipicamente senza l'ausilio della temporizzazione e destinata alla condivisione in rete.

In italiano, *autoritratto* era la parola comunemente usata fino a qualche anno fa e potrebbe svolgere ancora dignitosamente il suo compito. Forse è troppo lunga e, in questi tempi veloci, la lentezza, anche nel linguaggio comune, non è accettata. Gli anglicismi non sono più solo una moda, sono una presenza costante (invadente) da cui difficilmente riusciremo a liberarci.

Uno studio su un campione di 2113 persone, compiuto da un gruppo di ricercatori della *Ohio State University* e pubblicato nel mese di aprile 2023 sulla rivista *Social Psychological and Personality Science*, con il titolo *Why people include themselves in photos*, spiega che le foto scattate in prima persona (quelle che riprendono la scena davanti ai propri occhi) rappresentano l'esperienza fisica di un evento. I *selfie* sono definiti come *foto in terza persona* perché documentano un momento con sé stessi al centro dell'attenzione e descrivono il significato più profondo e l'importanza che l'evento ha nella propria vita. Osservando alcune persone che scattano selfie non sempre sono riuscito a cogliere il significato più profondo. Ho tratto l'impressione che gli autoritratti testimonino anche un notevole di narcisismo e una scarsa autocritica.

Anche gli autoritratti hanno una storia, che occuperebbe molte pagine. La sintesi riportata di seguito non è certamente completa; ha lo scopo di aiutare il lettore ad approfondire un argomento interessante, con importanti implicazioni nei rapporti sociali.

Nella seconda metà del XII secolo, la *monaca Guda*, copista e miniatrice, si raffigurò in una lettera D da lei stessa miniata, creando il più antico autoritratto di un'artista donna. La monaca si appoggia con la mano al ricciolo della lettera D (Dominus). Le parole dipinte, in italiano, significano: *Guda, donna peccatrice, scrisse e dipinse questo libro.*



Le mani, secondo le convenzioni del tempo, sono più grosse del normale e indicano la fatica dello scrivere e del dipingere. La scenografia è semplice, essenziale e rende l'idea di una donna sicura del proprio valore e delle proprie capacità.

I pittori cedettero facilmente alla tentazione dell'autoritratto, una piccola debolezza che ci ha permesso di conoscere i loro visi.

Albrecht Dürer fece il primo autoritratto all'età di tredici anni. Per realizzare l'autoritratto utilizzò una lente di ingrandimento e scelse una posa di tre quarti. Il dito indica una direzione precisa, segno di un talento precoce e della determinazione indirizzata a far valere le proprie capacità artistiche.

È opportuno ricordare che a Novara è conservata una delle collezioni più importanti al mondo delle incisioni di Dürer. Le opere fanno tutte parte della collezione di Venanzio De Pagave (1722-1803), donata alla città dal figlio Gaudenzio nel 1833. Le opere furono esposte nel Salone dell'Arengo del Broletto dal 16 dicembre 2011 al 28 febbraio 2012.



Grandi artisti del Rinascimento usarono l'autoritratto per inserire la propria immagine in una scena più ampia in cui è presente una composizione narrativa.

Filippo Lippi fu frate carmelitano e come tale si rappresentò nell'Incoronazione della Vergine, tempera su legno conservata presso la Galleria degli Uffizi a Firenze. Filippo Lippi si trova nell'angolo in basso a sinistra dell'opera ed è visibile in dettaglio nella figura a destra.



Michelangelo Buonarroti inserì un suo ritratto anamorfico nell'affresco della Cappella Sistina.



È il personaggio scuoiato che penzola verso l'inferno, posto sulla destra della parte centrale dell'opera. Michelangelo si rappresentò in modo volutamente grottesco e macabro, quasi consapevole di dover rendere conto di molti peccati.

Michelangelo concluse la Cappella Sistina nel 1541, all'età di sessantasette anni e si sentiva prossimo alla fine della vita: un tormento che, in incognito, è racchiuso nella più grande opera della sua vita.



Altrettanto inquietante è la presenza di **Caravaggio** nel dipinto di Davide con la testa di Golia.



Come in altre opere, Caravaggio si identifica come vittima e come colui che deve espiare parecchie colpe.

Michelangelo Merisi (Caravaggio) ebbe una vita disordinata, rimase coinvolto in numerose risse. Una di questa terminò con la morte di un giovane e il Caravaggio dovette fuggire da Napoli dove risiedeva.

Il pittore, conscio delle sue innumerevoli colpe, si autorappresentava in modo drammatico.

Van Gogh fu un prolifico autore di autoritratti. Uno dei più originali è quello qui riprodotto.

Il 23 dicembre 1888, Van Gogh ebbe una crisi, dovuta alla sua malattia mentale. Dopo aver minacciato Gauguin andò nella piazza di Arles e si tagliò un pezzo orecchio consegnandolo ad una prostituta e chiedendole di conservarlo.

La polizia lo trovò in casa quasi dissanguato.

Il pittore rielaborò il gesto sotto forma di autoritratto, come se volesse farlo diventare un fatto normale di vita quotidiana. Van Gogh fu grande artista del colore, che rese con intensità e contrasto.

La sua pittura è un susseguirsi di pennellate nervose e nello stesso tempo geniali.



Frida Kahlo realizzò l'**Autoritratto con collana di spine e colibrì** nel 1940, dopo il divorzio da Diego Rivera, uno dei maggiori pittori messicani.

Il ritratto è ricco di simboli: la corona di spine, la scimmietta, regalata da Rivera, il colibrì, il gatto, le farfalle.

La collana di spine fa sanguinare il collo dell'autrice, il colibrì rappresenta la fortuna, la scimmietta tira la collana di spine per acuire il dolore.

La trasformazione metaforica dei simboli ne aumenta il potere evocativo e testimonia un momento di sofferenza della vita di Frida Kahlo.

Alcuni artisti del Novecento hanno contestato la necessità di mostrare il volto dell'autore, che dovrebbe essere riconosciuto dalle sue opere. I quadri, le installazioni sono l'autoritratto dell'artista.



Piero Manzoni, nel 1960, gonfiò un palloncino e lo fissò a d una base di legno sulla quale mise una placca con la scritta **PIERO MANZONI: fiato d'artista**.

Manzoni spiegò che, soffiando nel palloncino, la sua anima era entrata in un oggetto eterno. Il palloncino si sgonfiò, rimase sulla base di legno, inerte e simbolo di un fallimento. L'opera è valutata tra i 15000 e i 25000€:

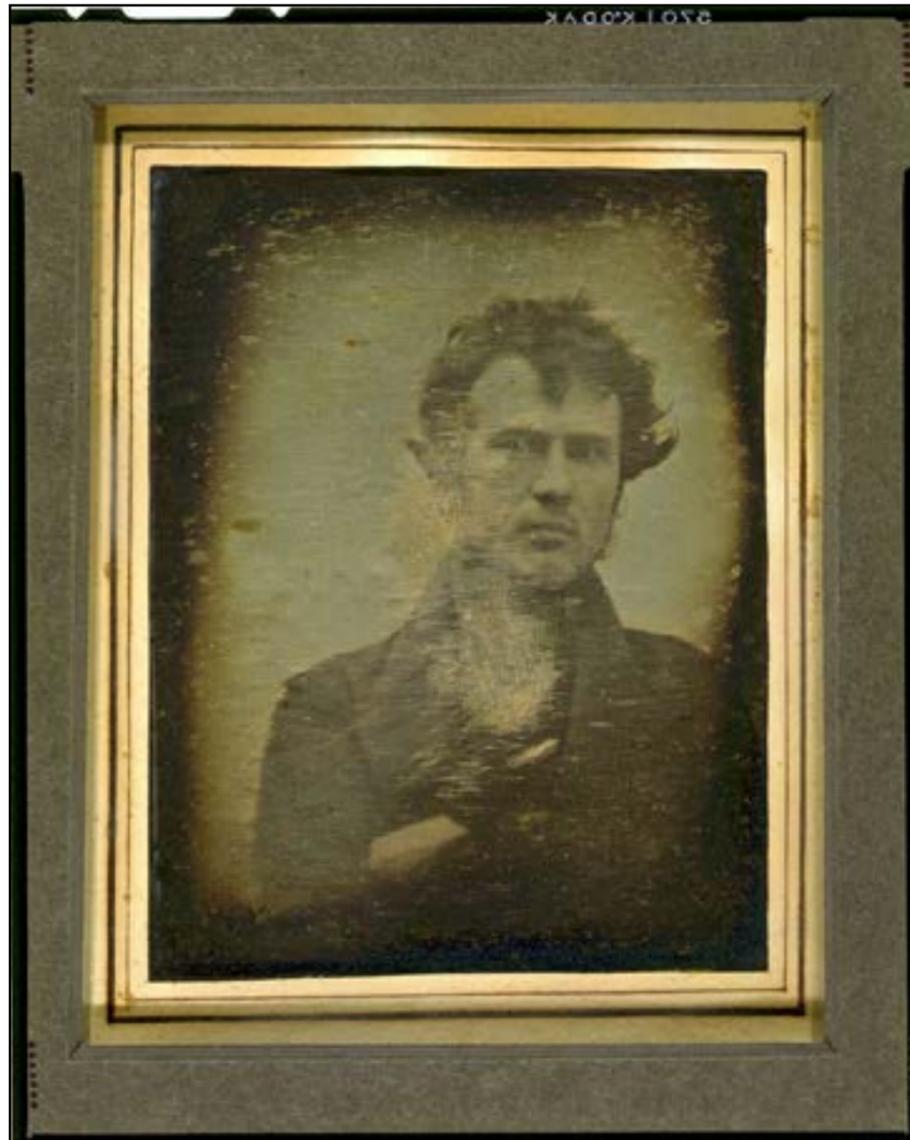
<https://www.arsvalue.com/it/lotti/65411/piero-manzoni-1933-1963-fiato-d-artista-plastic-and-thread-laid-on-wood>

In fotografia, il primo selfie è attribuito a **Robert Cornelius**.

Robert Cornelius nacque a Filadelfia nel 1809. Il padre, emigrato da Amsterdam nel 1783, lavorò come argentiere prima di aprire una fabbrica di lampade.

Robert Cornelius frequentò una scuola privata e nel 1831 iniziò a lavorare nell'impresa paterna, specializzandosi nella placcatura d'argento e lucidatura dei metalli e divenendo rinomato per la qualità del lavoro.

Poco dopo l'annuncio dell'invenzione del dagherrotipo (agosto 1839), Cornelius scattò un autoritratto all'esterno del negozio di famiglia. Considerando la tecnica del dagherrotipo, probabilmente Cornelius dovette rimanere immobile per 10-15 minuti. L'immagine è considerata il più antico



autoritratto della storia della fotografia. Osservandola si può immaginare un giovane uomo impegnato in un esperimento affrontato per la prima volta e ansioso di conoscerne il risultato. Con Robert Cornelius l'autoritratto inizia una carriera intramontabile, senza fine e in continua evoluzione.

Un altro famoso autoritratto è quello di **Hippolyte Bayard**.

Bayard, impiegato al Ministero delle Finanze, all'inizio del 1839 mise a punto un procedimento per ottenere in camera oscura un positivo su carta. Nel giugno del 1839 espose a Parigi le sue

opere nella prima mostra fotografica della storia. Presentò i suoi lavori a Francois Arago, scienziato e politico molto influente.

Arago convinse Bayard a posticipare la comunicazione della sua scoperta per favorire l'amico Daguerre. Bayard rese pubblico il suo procedimento il 24 febbraio del 1840.

Resosi conto del raggio, realizzò un autoritratto nella posa di un annegato.

Si finse morto con gli occhi chiusi per evitare il mosso e il 18 ottobre 1840 presentò la prima messa in scena fo-



tografica della storia, alla quale unì la didascalia:

Questo che vedete è il cadavere di M. Bayard, inventore del procedimento che avete appena conosciuto. Per quel che so, questo infaticabile ricercatore è stato occupato per circa tre anni con la sua scoperta. Il governo, che è stato fin troppo generoso con il signor Daguerre, ha detto di non poter far nulla per il signor Bayard, che si è gettato in acqua per la disperazione. Oh! umana incostanza...! È stato all'obitorio per diversi giorni, e nessuno è venuto a riconoscerlo o a reclamarlo. Signore e signori, passate avanti, per non offendervi l'olfatto, avrete infatti notato che il viso e le mani di questo signore cominciano a decomporsi.

Hippolyte Bayard continuò le sue sperimentazioni e nel 1860 realizzò un autoritratto con doppia esposizione (Figura a lato).

La sottile ironia della sua foto più famosa lo ha reso immortale e simbolo di ingiustizie continuamente perpetrate e insensibili a qualsiasi denuncia.



André-Adolphe-Eugène Disdéri nel 1854 brevettò la **photo carte de visite**.

Con il procedimento potevano essere realizzati otto scatti sulla stessa lastra di vetro creando delle piccole immagini (5,4 cm. x 8,9 cm. circa), successivamente incollate su cartoncini delle dimensioni dei biglietti da visita.

Sotto la foto o dietro erano impressi il nome del fotografo, eventuali dediche, la località e le richieste del cliente.

La macchina, di sua invenzione, probabilmente era derivata dall'osservazione della fotografia stroboscopica e la lastra che in principio aveva quattro obiettivi, successivamente arrivò ad averne anche otto. Ogni posa poteva essere diversa dalle altre oppure nella stessa lastra si potevano fotografare più persone alla volta.

Questo brevetto lo rese in breve tempo il fotografo più ricco del mondo. Si fece l'autoritratto qui riprodotto.



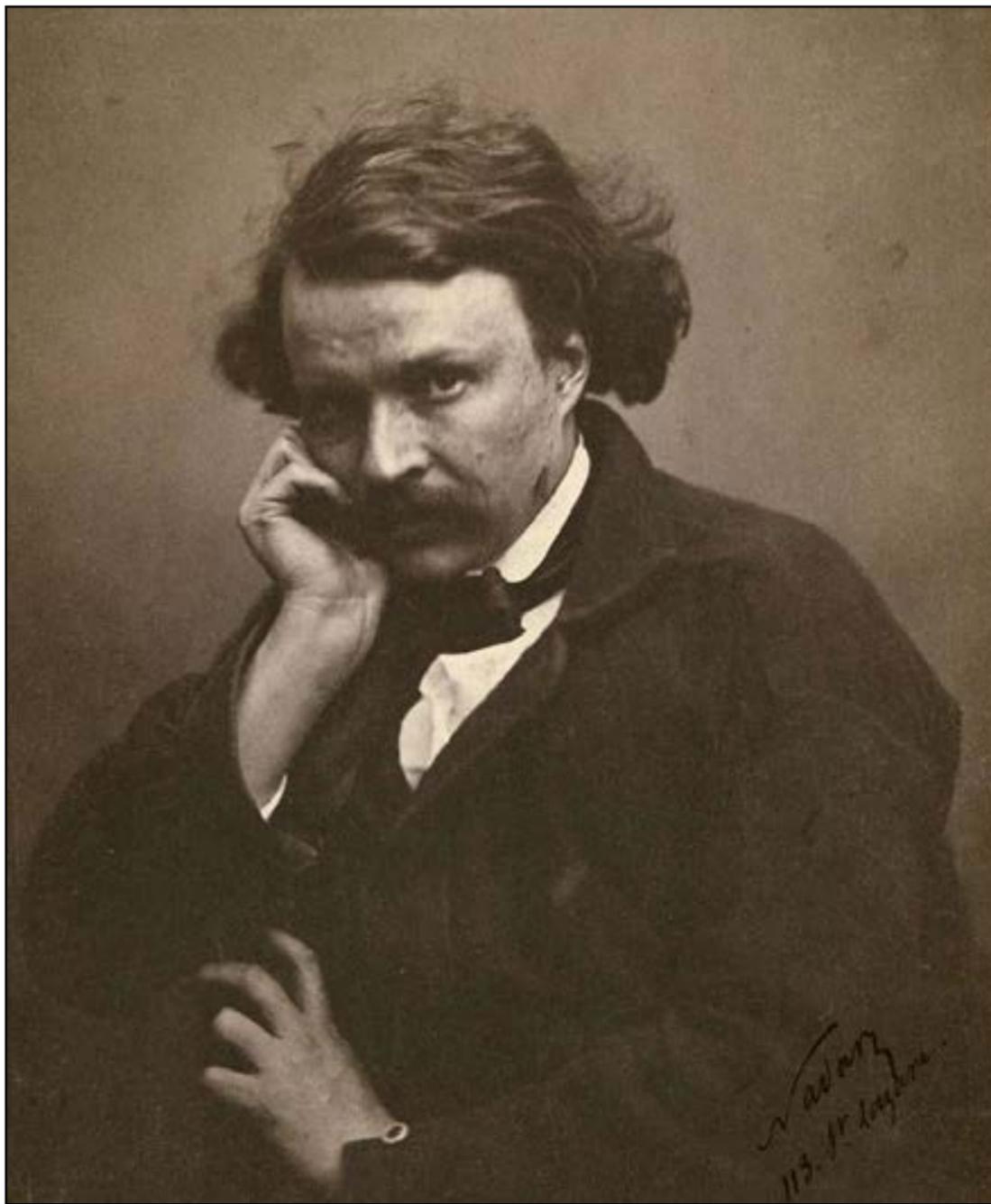
Nadar, pseudonimo di **Gaspar-Felix Tournachon**, nel 1854 aprì uno studio a Parigi, in rue Saint-Lazare 113.

In breve tempo diventò il fotografo di personaggi come Balzac, Rossini, Sara Bernhardt e tanti altri.

Numerosi sono i suoi autoritratti che documentano il progredire degli anni. Quello più famoso e ricorrente nell'iconografia ufficiale del fotografo è qui rappresentato.

È una lezione di fotografia: luci, composizione, espressività sono da studiare.

I capelli leggermente spettinati, lo sguardo tenebroso che sembra bucare la stampa, la posizione delle mani testimoniano la capacità di rendere il soggetto partecipe della foto, non aridamente in posa.



Nel 1920 cinque fotografi, sul tetto del Marceau Studio di New York, sollevarono una pesante macchina fotografica e scattarono un autoritratto.

La Figura a lato ritrae i cinque personaggi intenti nell'impresa.

Quasi tutti i fotografi più famosi hanno scattato autoritratti. La maggior parte non sono riproducibili perché coperti da copyright. Per questo motivo non proseguo con altre immagini, che comunque sono visibili in Internet.

Non posso fare meno di ricordare [Vivian Maier](#). Scattò migliaia di fotografie e più di cento autoritratti.

Visse facendo la babysitter e la sua grandezza venne riconosciuta solo nel 2007, due anni prima della morte, avvenuta in situazione finanziarie difficili. I suoi **selfie** (è riduttivo chiamarli con questo nome), di cui molti sono furono scattati con una Rolleiflex e in bianco e nero, descrivono la personalità com-



plexa ed enigmatica della persona. Nonostante la difficoltà di inquadrare, sovente a mano libera, con il formato quadrato, la composizione è perfetta, mai banale. In alcuni autoritratti è ripresa solo la sua ombra.

Un'ampia raccolta degli autoritratti di Vivian Maier si trova in Internet, ma il volume **Vivian Maier Self-Portraits (PHpower House Brooklin)**, perfettamente stampato in Italia nel 2013 da Editoriale Bortolazzi di Verona, contiene foto realizzate dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Novanta.

È la narrazione di una vita anonima, che il lettore percorre con una crescente partecipazione cercando di decifrare la personalità di una fotografa di cui non si conosce alcuna stampa originale.

Recentemente ho visto la foto riprodotta a lato.

L'autrice è la fotografa sudafricana [Zanele Muholi](#) ed è stata realizzata nel 2014.

L'immagine, disponibile senza copyright, non è completa, manca larga parte del vestito: è una mancanza che mutila molto la fotografia impedendone la lettura completa e la piena comprensione. Zanele Muholi indossa un copricapo di ciambelle per capelli, che avvolge il viso come un'aureola. Lo sguardo supera lo spettatore, sembra che aspetti un evento che cambi il mondo.



[Noah Kalina](#), nel gennaio del 2000, iniziò un progetto fotografico che lo impegnò a scattare un selfie tutti i giorni dall'11 gennaio 2000 fino all'11 gennaio 2020. Le immagini sono archiviate sul sito <https://everyday.photo/> con l'indicazione precisa di data, luogo, vestiti indossati, lunghezza della barba e altro.

Ogni giorno, per vent'anni, Kalina si mise davanti alla macchina fotografica e attestò la propria esistenza. Registrò i mutamenti del viso, della barba, dei capelli, conseguenti al trascorrere del tempo. In nessun ritratto la faccia è sorridente, come se il selfie fosse un obbligo ossessivo a cui non era possibile sottrarsi.

Avrei voluto chiudere la rassegna di immagini con un autoritratto di [Francesca Woodman](#), ma non sono disponibili licenze Commons Free.

Francesca Woodmann morì suicida nel 1981 a 22 anni. Iniziò a fotografare giovanissima ed espose per la prima volta in Italia, dove trovò artisti d'avanguardia che apprezzarono le sue opere e si sforzarono di valorizzare l'autrice, che in pochi anni rivoluzionò l'autoritratto.

Famose sono le immagini che in cui si è fotografata riflessa in uno specchio. La personalità complessa è unita ad una forza creativa profondamente innovativa. Ad una prima lettura le sue opere destano perplessità, è una sensazione subito rimossa che avvia molte riflessioni. Le foto di Francesca Woodman possono essere viste in Internet. Le immagini sono insieme ad altre ed è necessario fare attenzione nella scelta.

Chiudo questa parte dell'articolo con la storia del **Photomaton**, la cabina fotografica che tutti abbiamo utilizzato per le fototessere e non solo. Venne inventata da Anathol Josepho, nato in Siberia ed immigrato negli Stati Uniti. Il primo Photomaton venne installato nel settembre del 1925 a New York e nel 1927 venne concesso il brevetto. Nello stesso anno il brevetto venne venduto per un milione di dollari e nel 1928 la cabina fotografica arrivò in Europa. Ebbe un successo straordinario e centinaia di persone si misero in fila per scattare l'autoritratto. Fu il primo esempio

di fotografia automatica (senza ritocco).

Ancora oggi in francese e in spagnolo il termine **photomaton** indica la cabina fotografica.

Italo Calvino in un racconto del 1955 scrisse:

“Con la primavera, a centinaia di migliaia, i cittadini escono la domenica con l’astuccio a tracolla. E si fotografano.”

Ricordo le gite al Lago Maggiore. Mio papà posizionava la macchina su un muretto, attivava l’autoscatto e correva per unirsi al resto della famiglia.

Quelle foto non sono solo il risultato della pressione di un pulsante: sono una testimonianza di vita e penso che siano state scattate con quello scopo.

Perché l’umanità si è sempre circondata di immagini? Le immagini, in qualsiasi forma si presentino, sono il



mezzo più comune con il quale osserviamo il mondo e noi stessi. Sono la forma di astrazione che si trasforma in qualcosa di concreto. Nello stesso tempo hanno un contenuto che dipende dalla cultura, dall’ambiente sociale, dalle esperienze dei singoli. Sono una prova della complessità dell’essere umano, sono un fenomeno antropologico che si interseca con la psicologia e con lo sviluppo delle conoscenze. Ogni immagine ha un contenuto di simboli che ci rappresenta nel bene e nel male. Negli ultimi anni l’apprendimento più comune e più facile è realizzato con fotografie e ha avuto successo tale da immergere l’umanità in un contesto iconico invasivo che condiziona anche azioni come pensare ed agire.

Che cos’è oggi l’autoritratto? È la foto della propria persona, principalmente del viso e, oggi, si chiama **selfie**. I selfie sono proliferati in modo inarrestabile e ossessivo. Il sostantivo selfie ha completamente sostituito il termine italiano e indica un conformismo lessicale, che prepara il terreno per la diffusione di luoghi comuni, di falsità. Le chiacchiere da bar sono diventate universali, i selfie sono chiacchiere figurative e attraversano il mondo dell’informazione in modo incontrollabile con utilizzi, non sempre, disinteressati. La grande diffusione di autoritratti è molto democratica, amatoriale, ma raramente è il risultato di un processo creativo. Sembra la concretizzazione di una pulsione narcisistica e autobiografica. L’autore vuole lasciare un segno indelebile che attesti la propria esistenza in una realtà sociale che è comunque effimera e virtuale. La macchina fotografica non è il mezzo di elezione per produrre ritratti di sé stessi: i cellulari forniscono strumenti per incoraggiare a narrare il proprio io. Con il telefono ognuno di noi può presentare al mondo il proprio volto, magari imbellito con il fotoritocco automatico. La foto è **venuta bene**, ma non è reale e non descrive il soggetto. Si vede di tutto, anche immagini inutili ed evitabili.

A proposito della diffusione smodata del selfie, **Arianna Novaga** nel saggio **Gesti performativi e configurazione del sé**, contenuto nel volume **Il Sé riflesso – Immagini, narrazioni, tecnologie e le forme contemporanee di autorappresentazione**

a cura di **Cristiano Dalpozzo, Federica Negri, Arianna Novaga - Meltemi**, riporta le parole di **Federica Villa, direttrice del Self Media Lab**, osservatorio sulle Scritture, performance e tecnologie del sé, operativo presso il Dipartimento Studi Umanistici dell'Università di Pavia:

Più che autoritratti, in questo caso, si può parlare di “gesti autoritrattistici”, modi del fare, piuttosto che oggetti da mostrare.

Aggiungerei che si può parlare di gesti autoritrattistici automatici, gestiti dall'intelligenza artificiale di un apparecchio che decide in sostituzione del fotografo. Il gesto dell'autore si omologa alle richieste della rete e l'immagine rappresenta una maschera irrealistica. La distanza tra l'autoritratto di Hippolyte Bayard è enorme. La messa in scena rivela un pensiero, una costruzione concettuale, studiata accuratamente per rivelare un'ironica protesta. Il selfie non ha messa in scena, sovente è un viso che attira l'attenzione solo dell'autore.

Al contrario dell'attuale selfie, la rappresentazione teatrale del proprio corpo offre ampi spazi per una fotografia creativa e meditata. Le opere di [Vivian Maier](#), di [Francesca Woodman](#), di [Cindy Sherman](#), di [Gregory Crewdson](#), di [Martin Parr](#), di [Ugo Mulas](#), di [Mario Cresci](#), di [Claude Cahun](#) (è un elenco molto incompleto) ne sono un esempio.

Mi soffermo, in particolare su **Claude Cahun** (1894 – 1954), fotografa e scrittrice francese, poco conosciuta in Italia. Il suo vero nome è Lucy Renée Mathilde Schwob. Militò nella Resistenza Francese e dal punto di vista artistico frequentò il gruppo dei Surrealisti. Le sue immagini anticipano le opere di Cindy Sherman e Francesca Woodmann. Scattò autoritratti per quarant'anni e rappresentò il suo corpo in scenari semplici, ma efficaci, utili per delimitare lo spazio in cui inserirlo. Descrisse visivamente la sua persona senza i segni distintivi del sesso (era omosessuale) e ogni immagine pone una domanda: **Chi sono io?** Dotata di una competenza tecnica notevole, utilizzò per comporre la simmetria, la distorsione, la riflessione, la sovrapposizione, il fotomontaggio. Nella sua vita non cercò riconoscimenti; morì per i maltrattamenti ricevuti durante la prigionia tedesca.

Le immagini ambientate degli autori citati, frutto di una ricerca finalizzata ad esprimere un concetto, non sono selfie, non sono il risultato di un automatismo incontrollato. Restituiscono all'autoritratto dell'essere umano la dignità di un messaggio visivo, che costringe l'osservatore a riflettere e a porsi qualche interrogativo, ad esempio **Chi sono io?**

I fotoamatori, a volte per non mettersi in discussione, evitano la domanda e dimenticano che i loro scatti rivelano comunque la loro personalità, spesso complessa e mascherata dal fotoritocco, sovente esagerato. La fotografia è un esercizio psicologico non semplice, che richiede una padronanza del mezzo sotto il profilo sia tecnico sia della comunicazione.

Ho deciso di scrivere questo articolo dopo aver letto il libro di **Grespi Barbara, Villa Federica (a cura di) – Il postfotografico. Dal selfie alla fotogrammetria digitale – Einaudi**. Il volume contiene un capitolo di Federica Villa, avente come titolo **Self**. Da questo scritto, ho tratto i concetti che ho cercato di riassumere. Ho scoperto una vastità di studi sorprendente, anche in Italia. Sono ricerche a livello accademico che avrebbero bisogno di una divulgazione più ampia e che dovrebbero essere presentate con un linguaggio che ne aiuti la lettura. Il mondo fotoamatoriale è poco sensibile all'argomento, ma è un atteggiamento che dovrebbe cambiare. I circoli fotografici potrebbero svolgere un ruolo fondamentale per ampliare la cultura dei propri soci.

Mario Balossini

Le riproduzioni dei quadri e le fotografie sono immagini utilizzabili con licenze esenti da diritti d'autore.

Le illustrazioni delle pagine 48, 49 e 71 non sono fotografie, ma sono state prodotte con Adobe Firefly.

Bibliografia

La bibliografia, riportata di seguito, è una minima parte di quanto è stato scritto su questo argomento, anche nel secolo scorso.

Bate David – Fotografia – 24 ore Cultura

Belting Hans – Antropologia delle immagini – Carocci Editore

Belting Hans – Facce – Carocci Editore

Calvino Italo – Guardare – Oscar Mondadori

Claude Cahun - Contrasto

Dalpozzo Cristiano, Federica Negri, Arianna Novaga (a cura di) – Il Sé riflesso. Immagini, narrazioni, tecnologie e altre forme contemporanee di autorappresentazione – Meltemi

Ewing William A. – Faccia a faccia. Il nuovo ritratto fotografico – Contrasto

Frugoni Chiara – Vivere nel Medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini – Il Mulino

Grespi Barbara, Villa Federica (a cura di) – Il postfotografico. Dal selfie alla fotogrammetria digitale – Einaudi

Nigro Alessandro – Ritratti e autoritratti surrealistici – cleup

Poivert Michel – La fotografia contemporanea – Einaudi edizione del 2021

Prodger Phillip – Volti nel tempo. Una storia del ritratto fotografico - Einaudi

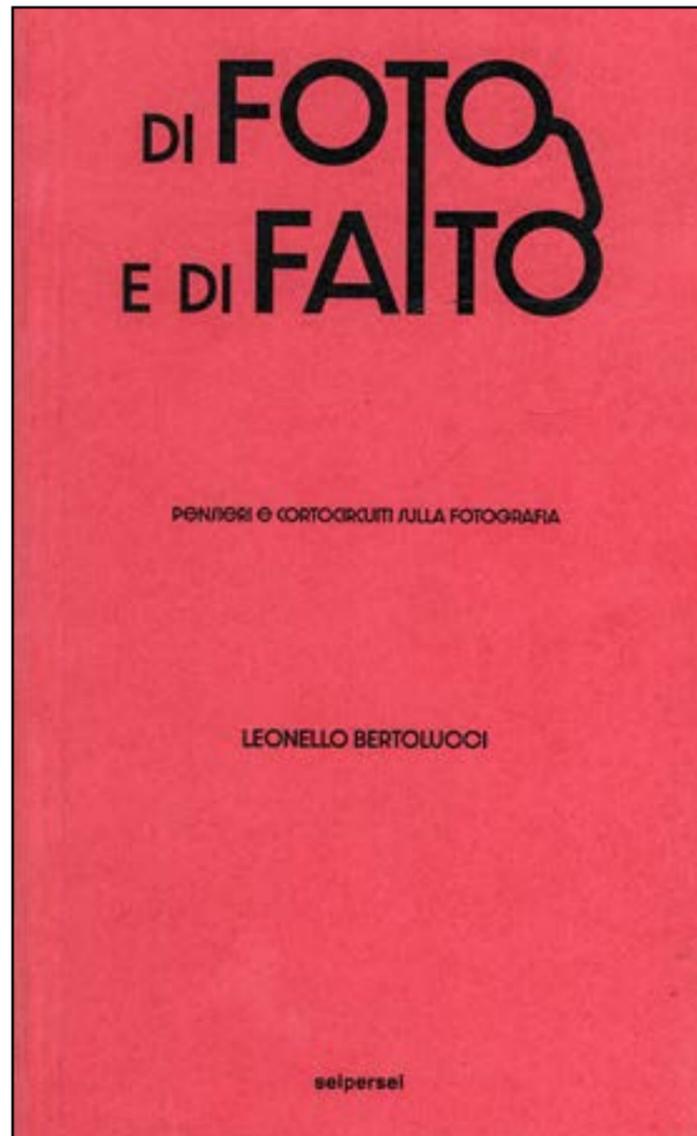
Rudd Natalie – L'autoritratto – 24 ore Cultura

Wulf Christoph – Gli esseri e loro immagini - Meltemi



MARIO BALOSSINI

DI FOTO E DI FATTO Leonello Bertolucci SEIPERSEI



Leonello Bertolucci ha intrapreso la strada della fotografia di reportage a Milano negli anni Ottanta. Le sue foto sono apparse su riviste come *Time*, *Newsweek*, *Stern*, *Paris-Match*, *Epoca*. Attualmente fotografa per l'agenzia *Getty Images*. È docente all'Istituto Italiano di Fotografia ed è un componente del comitato scientifico del CIFA (Centro Italiano della Fotografia d'Autore - FIAF). Scrive libri in cui le immagini giocano con i testi e pubblica articoli senza una cadenza regolare per il *Fatto Quotidiano*.

Il volume, di piccolo formato, è una raccolta degli articoli scritti per il giornale. Sono pensieri spontanei, scritti in momenti diversi, che nel libro si susseguono senza una sequenza definita. I capitoli sono molto brevi, i più lunghi non superano le tre pagine; la scrittura è apparentemente leggera, lo stile è fluido e non annoia. I contenuti non sono superficiali, ma, al contrario, richiedono attenzione, meritano riflessioni e, a volte, una rilettura meditata.

Il sottotitolo ***pensieri e cortocircuiti sulla fotografia*** non è casuale. La parola cortocircuiti è un termine tecnico utilizzato in modo distopico. In elettrotecnica, il cortocircuito è un forte aumento della corrente causato da un contatto accidentale tra due parti di un circuito elettrico.

Il sostantivo ***cortocircuito*** sembra lessicalmente inapplicabile a concetti astratti e, ancora meno, alla percezione visiva di un'immagine fotografica. L'autore utilizza volutamente un termine inappropriato per descrivere un'attenzione che si accende improvvisamente come un cortocircuito mentale e che lo spinge a mettere per iscritto i suoi pensieri. Nella prima pagina di testo Bertolucci scrive:

...mi accendo senza una cadenza regolare prefissata e in piena libertà proprio quando una notizia, un evento, un protagonista o altro, attinente al mondo della fotografia, suscita in me riflessioni e domande.

È una libertà letteraria che esprime molto bene lo stato d'animo con il quale l'autore ha scritto la sua opera.

Il libro non è un romanzo, ogni capitolo è autonomo. Per questo motivo non è possibile una recensione che copra tutti gli argomenti affrontati da

Bertolucci. Mi soffermo sul capitolo **Fotografia, vietato invecchiare**. Mi tocca da vicino:

La fotografia ferma il tempo, si dice. Con la sua diabolica capacità di arrestare orologi e calendari, produce un sortilegio, in cui qualcuno individua la tensione inconscia verso un'illusoria ricerca dell'immortalità. C'è però un altro modo che la fotografia conosce per fermare il flusso del tempo: mantenere giovane chi la pratica. La fotografia è qualcosa di connesso alla curiosità, e la curiosità è a sua volta connessa alla freschezza mentale; se c'è la curiosità, dunque, anche a cent'anni si respira il profumo di giovinezza.

La curiosità è alla base di qualsiasi passione culturale, compresa la fotografia. Il fotografo osserva per capire, per interiorizzare l'informazione visiva e per interpretarla con la propria creatività. Osservare prima dello scatto è una fase fondamentale in cui le proprie conoscenze, la propria esperienza di vita entrano in gioco a tutto campo. Ha ragione Bertolucci: con la curiosità, non solo in fotografia, si respira il profumo di giovinezza. Scrive ancora:

A ben guardare, il fotografo inossidabile è quello che passa la vita cercando di segnare il tempo, piuttosto che esserne segnato, e fermarlo è l'ultimo dei suoi pensieri.

Questa frase dovrebbe farci riflettere sui ritmi del nostro vivere quotidiano in cui inseguiamo il tempo con l'ardire di fermarlo. Come fotografi,

dovrebbe costringerci a pensare prima di inquadrare.

L'incontinenza fotografica annienta la curiosità: si fotografa per fotografare e ogni immagine diventa fine a sé stessa. Ho letto in un sito specializzato che, probabilmente, nel 2024 verranno scattate 1,93 trilioni di foto, corrispondenti 5,3 miliardi al giorno, 61 al secondo. Circa il 94% è realizzata con il cellulare. Non è curiosità, è stupidità fotografica, quasi patologica. Si scattano fotografie con la speranza che la sola pressione di un pulsante possa fermare il tempo. Viviamo il presente, ogni scatto è un presente e quello appena successivo è un altro presente, ma è trascorso un po' di tempo. Purtroppo, la stupidità in fotografia è quella descritta da Ando Gilardi nell'omonimo libro e, in generale, è un'altra forma della stupidità stigmatizzata da Carlo M. Cipolla in **Le leggi fondamentali della stupidità umana**.

Vale la pena di comprare il libro di Lionello Bertolucci: **si legge e si rilegge, aiuta a pensare e accende il cortocircuito!**

Mario Balossini

MARIO BALOSSINI

LA FOTO MI GUARDAVA

Katja Petrowskaja

ADELPHI



Katja Petrowskaja è nata a Kiev nel 1970 e, dopo aver studiato lettere all'Università di Tartu in Estonia, si è laureata a Mosca. Dal 1999 vive a Berlino, dove lavora come giornalista per alcune testate russe e tedesche. Un suo romanzo, che ha ricevuto molti riconoscimenti, tra i quali il Premio Strega Europeo, è **Forse Esther**, scritto direttamente in tedesco. In esso si fondono le culture russa, ucraina, tedesca ed ebraica.

La foto mi guardava non è il classico libro fotografico, in cui un autore presenta un tema attraverso le sue immagini.

Le fotografie, di autori diversi, non mancano, ma ognuna è accompagnata da un testo che si unisce in modo indissolubile all'immagine. Per ogni foto l'autrice racconta una storia, vera o immaginaria e, a volte, autobiografica.

Il libro inizia con il capitolo **Minatori del Donbass**. Le prime quattro parole sono il titolo del libro, ne riassumono il tema e potrebbero essere poste all'inizio di ogni capitolo. La fotografia rappresenta un minatore con una sigaretta; il fumo inonda il viso dell'uomo e lo rende indecifrabile. L'unico elemento realmente visibile è la sigaretta: lo sguardo dell'uomo, coperto da una caligine lattiginosa, diventa inafferrabile.

Il Donbass è una regione dell'Ucraina devastata dalla guerra e la foto sembra rappresentare la testimonianza contraddittoria di una situazione in cui l'incertezza è la protagonista della vita di tutti i giorni. L'autrice legge la foto e ne propone una sua interpretazione. Noi lettori forse potremmo dare un'interpretazione diversa.



La fotografia, riportata di seguito, è un esempio di lettura visiva che aiuta a comprendere il senso del libro. È stata scattata dalla fotografa georgiana Natela Grigalashvili. Ritrae una bambina con lo sguardo sereno e fiducioso, il cane e le mucche: figure di un paesaggio rurale della Georgia degli anni Novanta.

Il villaggio è povero ed è il luogo in cui la fotografa è nata e da cui, appena adolescente, si è allontanata in contrasto con la madre. Di tanto in tanto torna al paese per rivedere la madre e per riallacciare i rapporti dopo una separazione burrascosa.



Katja Petrowskaja legge nella fotografia il dramma di una separazione non accettata sia dalla madre sia dalla fotografa. Scrive Katja Petrowskaja: **L'immagine in effetti lascia sgomenti, come se vi fossero fotografati dei ricordi. Il ricordo di una bambina abbandonata.**

La bambina sorride e ancora scrive l'autrice: **Forse guardando il negativo sarebbe possibile scorgere una bambina abbandonata, ma in questa foto vediamo una ragazzina oggetto di amore. E rispondiamo al suo sorriso.**

Nel brano intitolato **La chiave d'oro** Katja commenta la foto della propria famiglia.

La famiglia vive in Unione Sovietica. I genitori, ancora giovani (è il 1977), sorridono, i figli sono sereni. La piccola Katja ride con il gatto ed è fermamente convinta di essere Alice nel Paese delle Meraviglie. L'atmosfera di quiete è uno schermo dietro al quale si nasconde una realtà tragica, profondamente impressa nella mente della scrittrice. Al padre, docente universitario, è stata negata qualsiasi possibilità di impiego e la madre, unico sostentamento della famiglia, è costretta a lavorare sei giorni alla settimana per dodici ore al giorno. La foto guarda l'autrice, che vede una situazione di soprusi e privazioni, una realtà che nessun estraneo può percepire. La foto guarda, ma per l'osservatore il messaggio è ingannevole. Il testo è di poco più di due pagine, ma è commovente.

Tutti i capitoli sono strutturati come quelli descritti e sono una selezione di articoli apparsi sul Frankfurter Allgemeine Zeitung. Si susseguono senza un ordine preciso ed ognuno è separato dall'altro.



Viviamo in un mondo in cui le immagini ci sommergono con un flusso incessante, ci assediano attraverso giornali, cellulari, televisione, libri, manifesti, internet. Scrivere di una singola foto costringe a fermarsi.

Per questo motivo, le fotografie si esprimono compiutamente con la stampa. Una foto stampata obbliga a pensare, ad analizzare il messaggio. L'osservatore guarda l'immagine stampata e difficilmente pensa che la fotografia lo possa guardare. È un mutamento di paradigma che stravolge il percorso logico della narrazione visiva, mettendo in secondo piano l'uomo rispetto a una figura. Se riflettiamo, ci rendiamo conto che molte fotografie ci inseguono, diventano un riferimento inconscio della nostra cultura. È facile pensare alla foto dello sbarco in Normandia di Robert Capa, alla bambina del napalm di Nick Ut, ma quante foto di famiglia ci guardano, ritraggono i ricordi di una vita, di persone che non ci sono più, che dalla fotografia ci osservano, costringendoci ad interrompere la corsa della nostra vita quotidiana.

Il valore di questo libro è quello di affiancare una storia ad ogni fotografia. Lo scatto vive una vita propria attraverso le interpretazioni dell'autrice. Il lettore è spinto a sviluppare un percorso di emozioni e a costruire un proprio racconto, a chiedersi perché la fotografia lo stia guardando.

Per questi motivi, **La foto mi guardava** è un libro fotografico che dovrebbe essere letto per acquisire la consapevolezza che una fotografia deve essere oggetto di considerazione. Pensare, riflettere, ragionare, studiare sono diventati verbi in disuso, significano comportamenti che non offrono vantaggi immediati. È meglio un click con il telefono, spedire la foto a persone che la guarderanno distrattamente e che distrattamente scrive-

ranno un mi piace.

Scegliere un'inquadratura è un processo mentale di selezione complesso. La fotografia è formata anche da ciò che viene escluso. Ogni immagine è un'espressione del fotografo, che in essa vede il suo mondo.

Quando è stampata la fotografia si libera del fotografo e si rende indipendente. L'osservatore guarda, ma anche l'immagine guarda. L'osservatore legge e immagina un racconto. La fotografia ha raggiunto il suo scopo.

L'autrice in 254 pagine riesce a coinvolgere profondamente il lettore.

Mario Balossini

LAVORARE INSIEME

ESTATE 2024



La Società Fotografica Novarese non è andata in vacanza! L'estate è stata caratterizzata da una intensa attività espositiva, grazie alla collaborazione con le Istituzioni della Città e del territorio novarese. È successo con molta spontaneità: alcune mostre erano già programmate, altre si sono aggiunte cogliendo senza indugi le opportunità che si sono presentate e che hanno permesso di offrire ulteriori dimostrazioni di impegno culturale.

**Museo di Storia Naturale
Faraggiana Ferrandi
Novara**

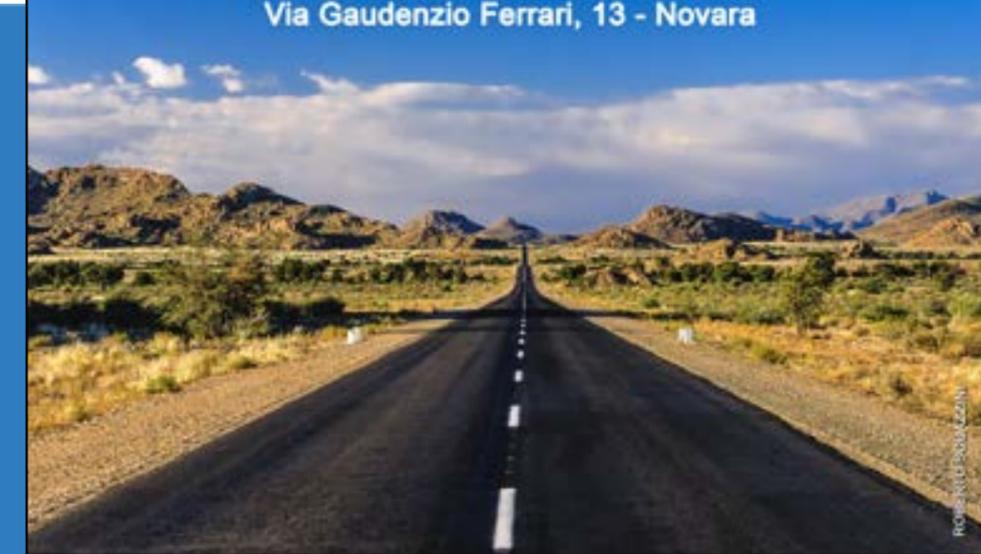
**Strade
Mostra collettiva
dei soci SFN**

22 giugno - 8 settembre 2024



inaugurazione
sabato 22 giugno ore 16.30
visitabile fino all'8 settembre 2024

Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi
Via Gaudenzio Ferrari, 13 - Novara



Complesso Monumentale del Broletto
Sala dell'Accademia - Novara

Segni che parlano di Mario Balossini

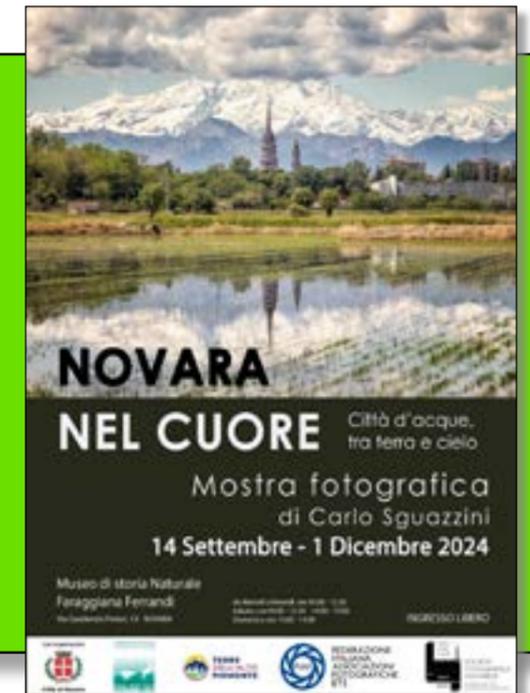
26 giugno - 21 luglio 2024



Museo di Storia Naturale
Faraggiana Ferrandi - Novara

Novara nel cuore di Carlo Sguazzini

14 settembre - 11 dicembre 2024



Complesso Monumentale del Broletto
Sala dell'Accademia - Novara

Liguria Con gli occhi verso il mare di Giuseppe Perretta

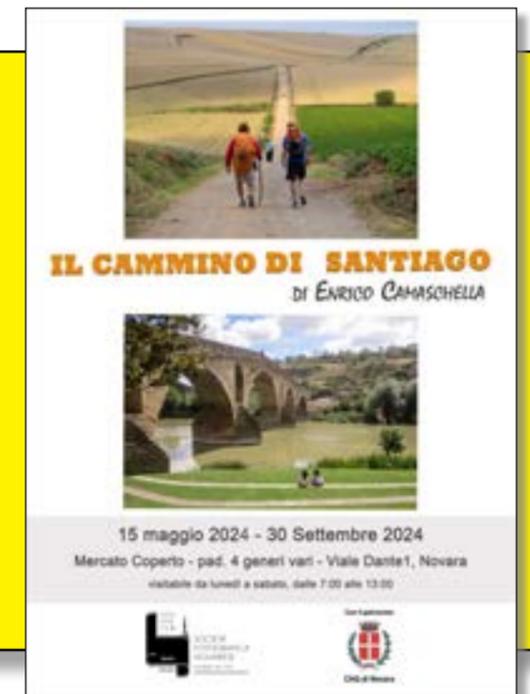
27 luglio - 8 settembre 2024



Mercato Coperto - Viale Dante Alighieri, 1
Novara

Il cammino di Santiago di Enrico Camaschella

Visitabile fino al 30 settembre 2024





Nell'85° anno di attività della SFN
STRADE
MOSTRA FOTOGRAFICA COLLETTIVA 2024

I commenti di
Paola Moriggi e Silvio Giarda

Nata nel 1939 grazie ad un gruppo di giovani ed entusiastici fotoamatori, negli 85 anni della sua attività la Società Fotografica Novarese ha percorso molta strada, a volte lineare e scorrevole, a volte faticosa, tortuosa, con molte incognite....

Una strada che, grazie alla perseveranza e alla forza della passione fotoamatoriale, ha condotto alla Associazione di oggi, vivace, ricca di iniziative e di riconoscimenti; una strada che ha portato alla presentazione della Mostra collettiva 2024 dei Soci, nella quale i trentuno Autori che hanno aderito al progetto hanno interpretato il tema **STRADE** secondo il proprio personale punto di vista, ciascuno con quattro immagini accompagnate da un testo di commento. Tanta strada ha compiuto la SFN ed altrettanta auspichiamo di percorrerne, sempre perseverando nella promozione e diffusione della cultura fotografica che porta alla crescita fotografica personale dei Soci.

L'Associazione di oggi guarda e apprezza il cammino percorso e onora i personaggi che ne hanno tracciato la Storia e delineato il passato. La mostra espone infatti due suggestivi scatti d'epoca dei Soci Senior della Società Fotografica

Novarese, Michele Ghigo (AFIAP, EFIAP, HonEFIAP, Seminatore FIAF) Presidente onorario SFN e FIAF e Pierangelo Baglione, per molti anni Segretario della Associazione. A loro, che hanno condotto l'Associazione con garbo e perseveranza fino a questo traguardo, va il pensiero riconoscente di tutti i Soci. È bello associare due loro fotografie storiche alle immagini del socio più giovane della Società Fotografica Novarese, che, a soli 8 anni, è già una promessa di seria continuità fotoamatoriale.

Paola Moriggi

Ognuno degli autori in mostra ha interpretato il tema in modo molto personale, riprendendo particolari grafici, scene di vita, ambienti urbani e paesaggi o anche suggerendo letture più complesse e trasversali di tipo creativo o concettuale e presentando *a latere* un commento-guida sintetico. Ne scaturisce un grande lavoro composito e corale, a dimostrazione di come il tema proposto abbia stimolato la fantasia e la sensibilità di ciascuno.

STRADE può anche essere considerato come una potente metafora dei percorsi formativi degli autori e della loro maturazione stilistica, percorsi che, pur nel rispetto delle libere scelte individuali, hanno contribuito alla crescita collettiva dell'Associazione, grazie all'entusiasmo, alla dedizione, alla coesione, ad una sana e sincera amicizia, alla solidarietà e al volontariato che hanno consentito alla Società Fotografica Novarese di operare ininterrottamente per 85 anni, superando inevitabili momenti di crisi e di difficoltà.

Silvio Giarda



Foto: Domenico Presti



Foto: Domenico Presti



MICHELE GHIGO

AFIAP, EFIAP, HonEFIAP, Seminatore FIAF



1954

La Società Fotografica Novarese, fondata nel 1939, ha come scopo statutario la promozione e la diffusione della cultura fotografica amatoriale, dal punto di vista tecnico ed estetico.

È associata alla FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), che le ha attribuito il riconoscimento di *Benemerito della fotografia italiana* – BFI.

Il 18 maggio 2024, la Società Fotografica Novarese è stata insignita del titolo di

ENCOMIABILE DELLA FOTOGRAFIA ITALIANA - EFI

La prestigiosa onorificenza premia 85 anni di impegno nella diffusione della buona fotografia, perseguita tramite la condivisione della passione fotoamatoriale tra i soci e la collaborazione continua con le Istituzioni della Città di Novara e del territorio.

PIERANGELO BAGLIONE



1965

La Società Fotografica Novarese, in occasione dell'85° anniversario di fondazione e della presentazione della mostra collettiva STRADE, abbraccia i suoi soci *seniores*:

MICHELE GHIGO, presidente onorario della Società Fotografica Novarese

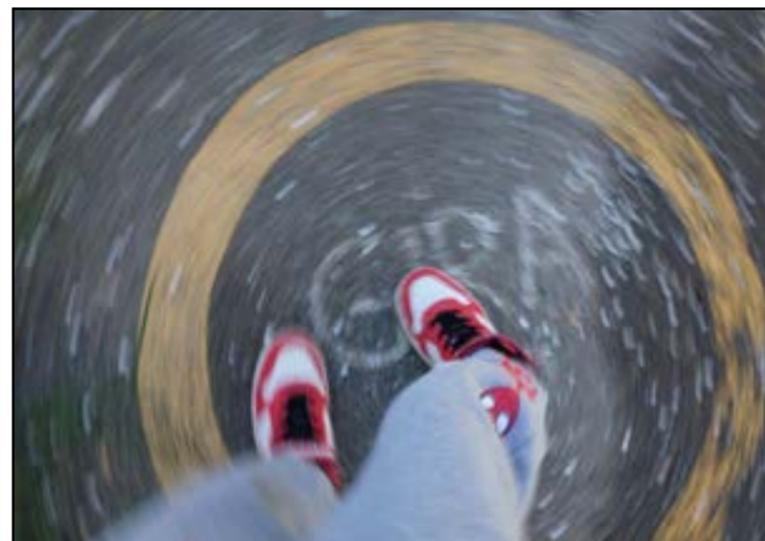
e

PIERANGELO BAGLIONE, per molti anni segretario della Società Fotografica Novarese.

A loro, che hanno condotto la nostra Associazione, con garbo e perseveranza, fino a questo traguardo, va il pensiero riconoscente di tutti i soci.

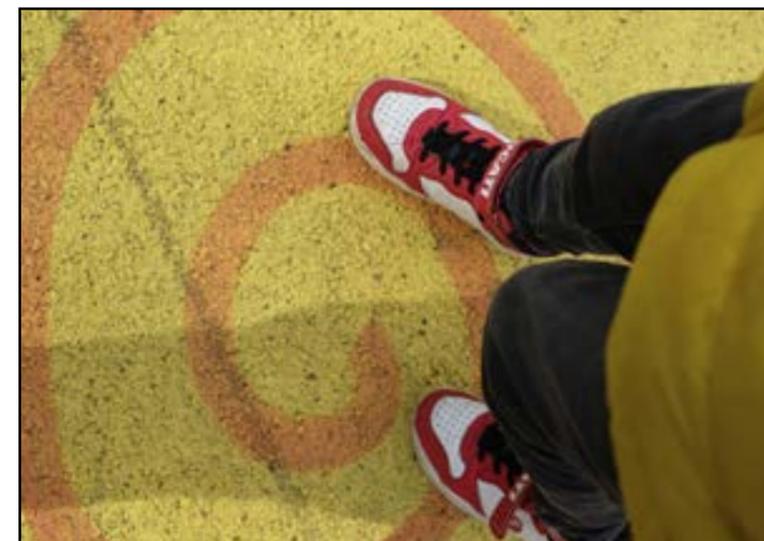
È bello associare due fotografie *storiche* alle immagini del socio più giovane della Società Fotografica Novarese, che, a soli 8 anni, è già una promessa di seria continuità fotoamatoriale.

MATTIA FUSI



La strada qualche volta è un gioco

Ci sono percorsi-gioco dipinti a terra sulle strade secondarie e sulle ciclo-pedonali che fiancheggiano scuole, parchi urbani...



...giochi da strada creati per far tornare i bambini a divertirsi con poco, come una volta, su strade che al tempo dei nonni erano il luogo dell'incontro e del gioco!

TIZIANO BAGGIO



■ □ Verso Colle Gnifetti

□ ■ Verso Pian Misura



■ □ Verso Rifugio Gnifetti

□ ■ Turlo

MARIO BALOSSINI

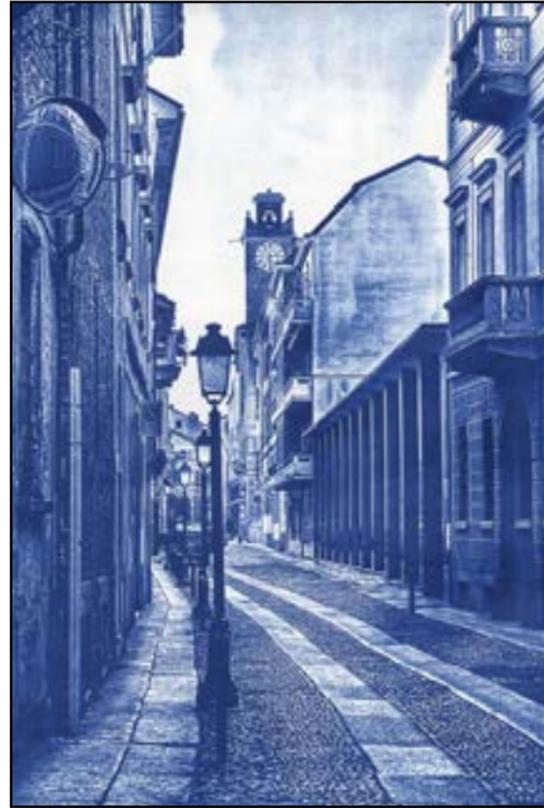


Le strade parlano

Le strade comunicano con poche lettere e con figure geometriche molto semplici. Il linguaggio è sintetico e universale, di facile interpretazione.

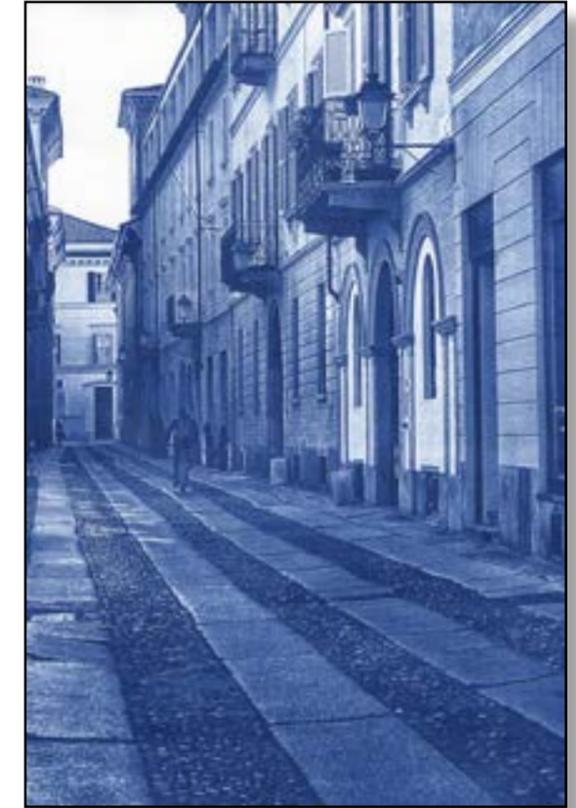
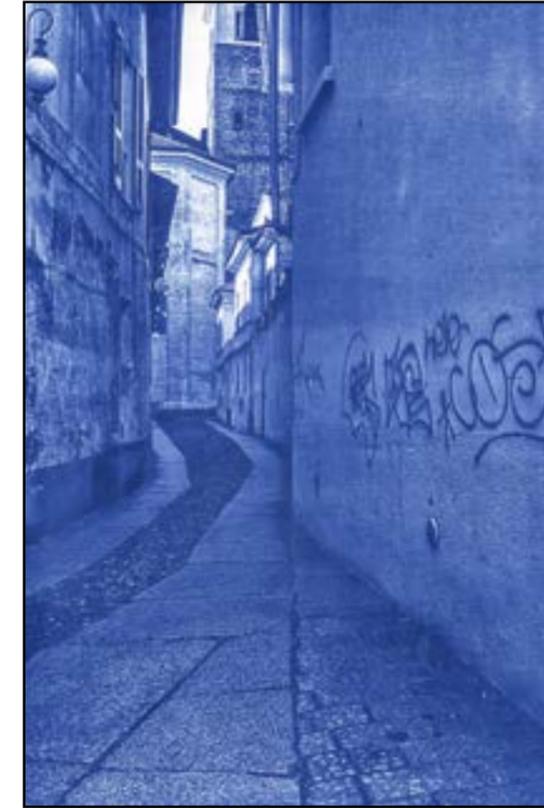
Le geometrie accompagnano l'andamento della strada, offrono informazioni, suggeriscono percorsi, individuano pericoli.

MARIA CRISTINA BARBÉ



Novara in blu

Le vecchie tecniche e le nuove tecnologie convivono e regalano alle strade di Novara un rinnovato fascino.



(File digitali da stampe a contatto ottenute con cianotipia).

MASSIMILIANO CALIGARIS



Il Ferragosto del Manto

Il Manto, il manto stradale, festeggia il Ferragosto riposandosi dal peso di tutta l'umanità che lo usura quotidianamente.



Respira, si riposa, si gode la sua meritata quiete, poche ore all'anno, prima di tornare a sopportarci.

ENRICO CAMASCHELLA



Nel vocabolario Treccani il vocabolo “strada” viene per prima cosa descritto come “cammino”. Queste immagini rappresentano quattro diversi cammini che ho percorso, ognuno con una sua peculiarità. Il Cammino di Santiago è un lungo tragitto di natura religiosa e spirituale ove si incontra l’umanità intera.



La via Francigena collega Canterbury con Roma e ha origini religiose. Il Cammino degli Dei unisce Bologna con Firenze riproponendo un antico tragitto romano. Il Cammino delle Terre Mutate è un tracciato lungo i paesi, da Fabriano all’Aquila, colpiti dai più recenti terremoti.

PIETRO CIRILLO



Va' dove ti porta il cuore...

LILIANA DE ROSSI



Strade innevate

...da percorrere piano, nella luce, nel silenzio... solo il fruscio della neve che scricchiola sotto i passi.

■□ Verso il Rifugio Maria Luisa – alta Val Formazza



□■ Verso il Rifugio Maria Luisa – alta Val Formazza

MASSIMO FORNI



Paesi dipinti

È bello passeggiare per le strade dei paesi dipinti, come in una galleria d'arte a cielo aperto. Si cammina con il naso all'insù ammirando immagini originali dipinte sui muri da artisti sconosciuti o pannelli, magari giganti, che riproducono quadri famosi, scene da film o cartoons. È bello e sempre rende più bello il paese.

■ □ Gravelona Lomellina

□ ■ Tornaco



■ □ Barbavara

□ ■ Mezzomerico

ROBERTO GARAVAGLIA

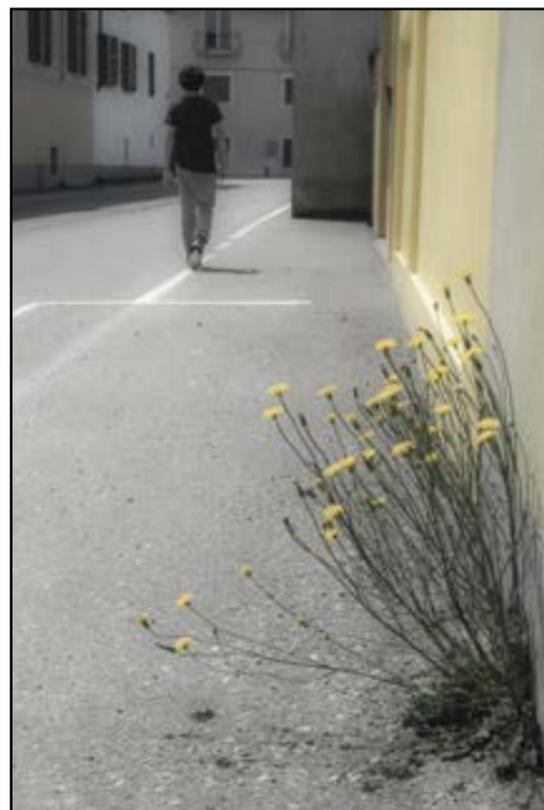


Queste inquadrature, eseguite in diverse città europee, sono frutto di diversi scatti ad angolazioni diverse. L'uso del grandangolo mi ha permesso di dare profondità all'immagine e di accentuarne la prospettiva.



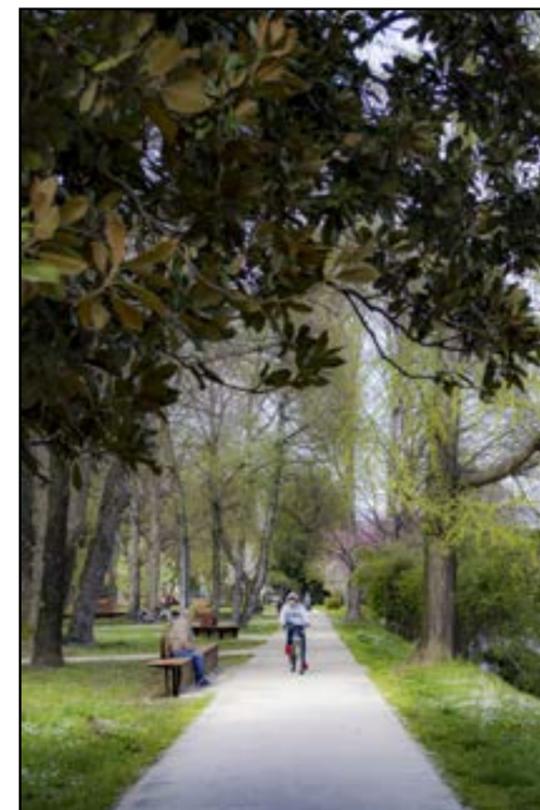
In queste foto ho cercato di rappresentare strade, che attraversando un fiume possano creare l'illusione di unire due mondi, perché nulla come la strada, aiuta a vivere e a cogliere le sfumature che fanno la differenza.

ISABELLA GIANNONE

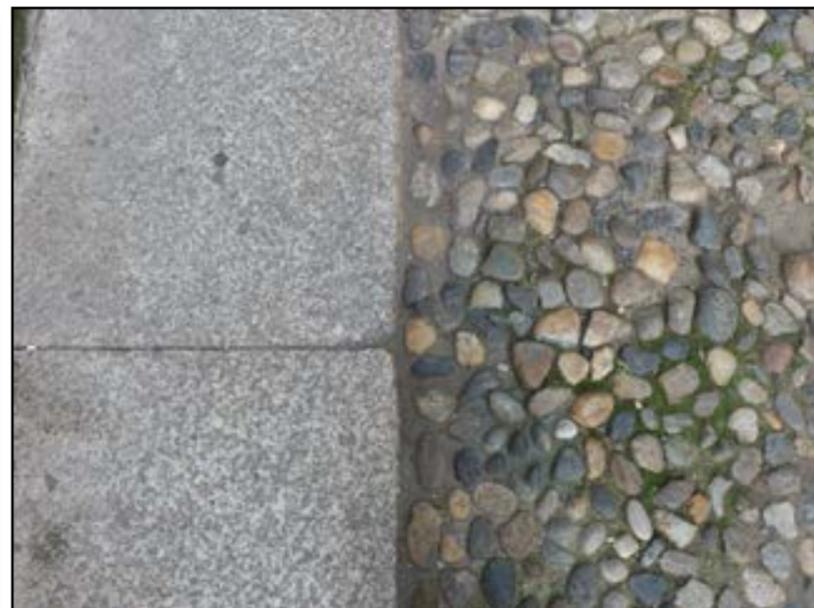


Passeggiando

Mi piace camminare tra i sentieri, i viali alberati o le strade deserte e soffermarmi ad osservare il cielo terso o la luce offuscata dalle nuvole... e in quella armonia imparare a dar valore anche al più piccolo fiore sul ciglio.

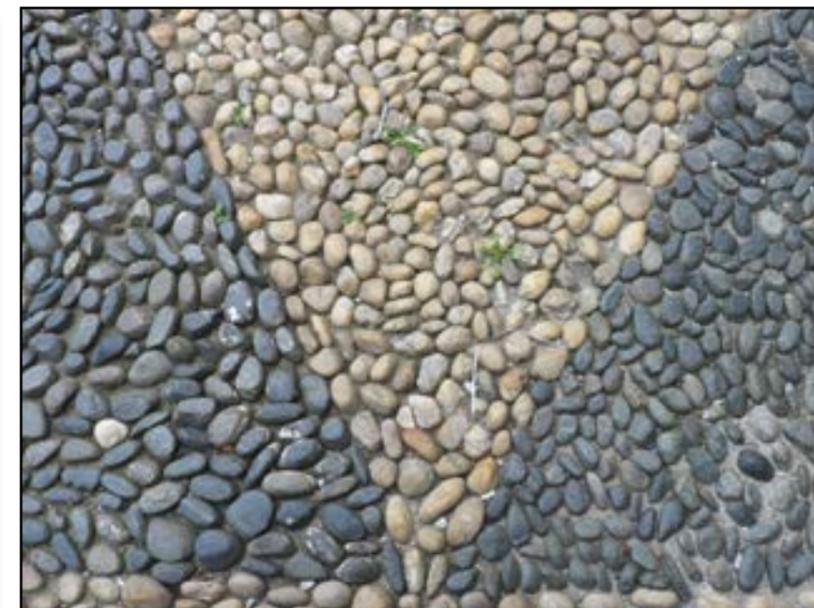


SILVIO GIARDA



Binari di pietra

Qua e là affiorano, nel vecchio centro storico, testimonianze visive di un passato non troppo lontano.



Sono pavimentazioni in ciottoli di fiume colorati o guide di solida pietra che ricordano quando, nelle strette vie e tra gli antichi e austeri palazzi, risuonava il fragore dei carri e delle carrozze e il ritmico calpestio degli zoccoli dei cavalli.

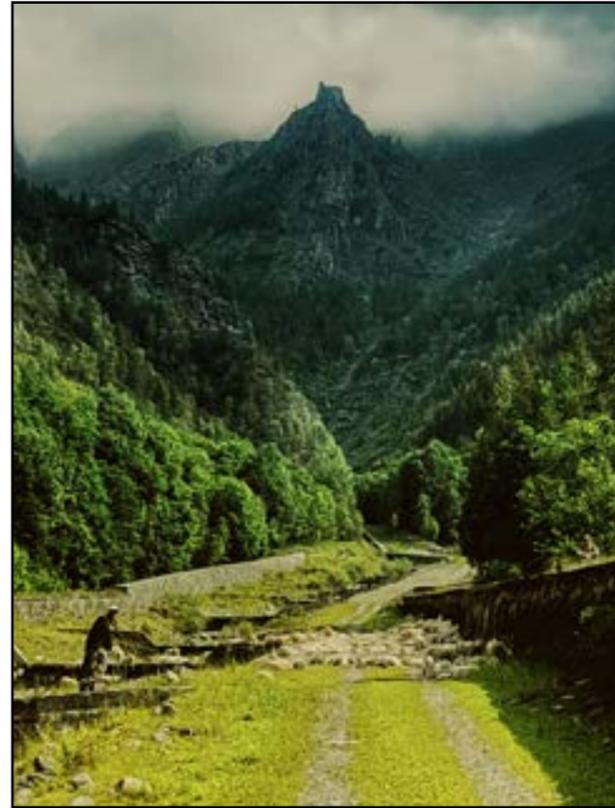
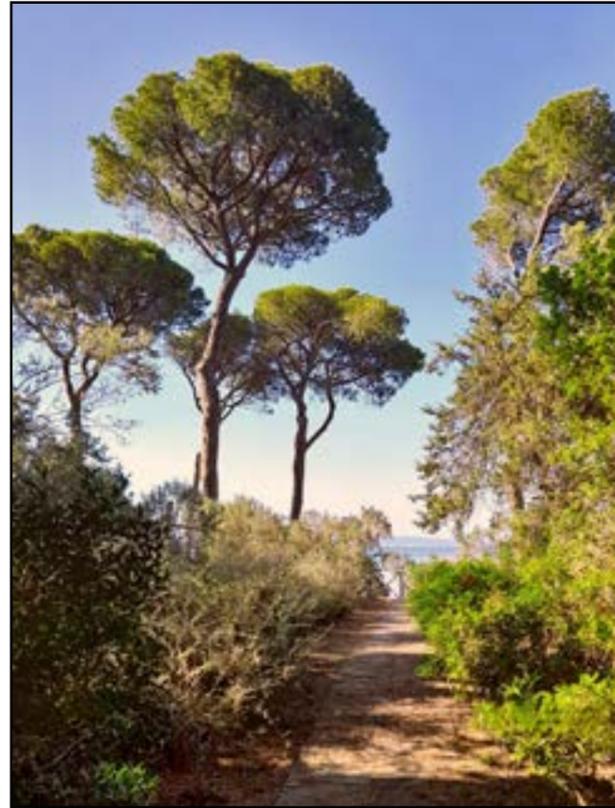
DINO GRECO



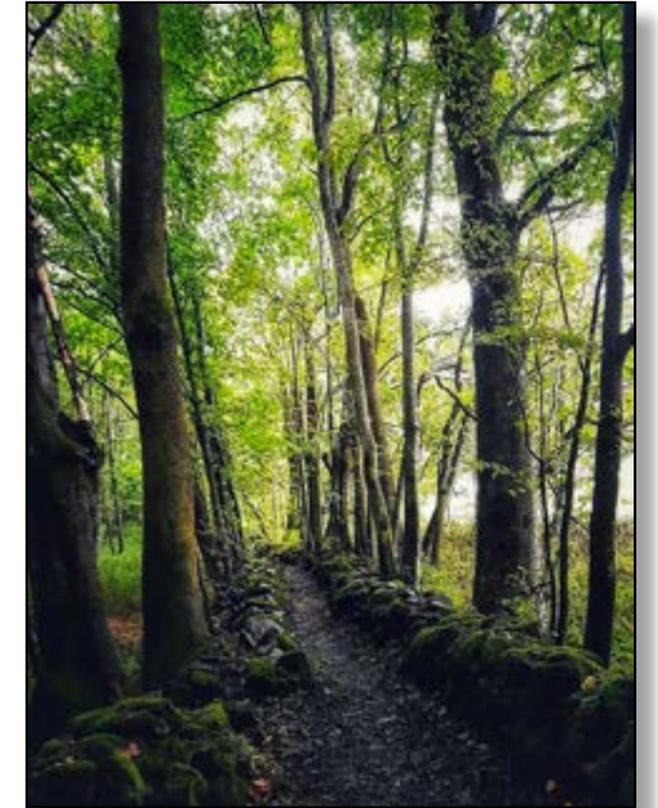
La città si racconta.

Ogni città si racconta con le sue piazze e le sue strade e racconta anche della sua gente e della sua storia tramite eventi socioculturali.

LUMTURÌ LLESHI

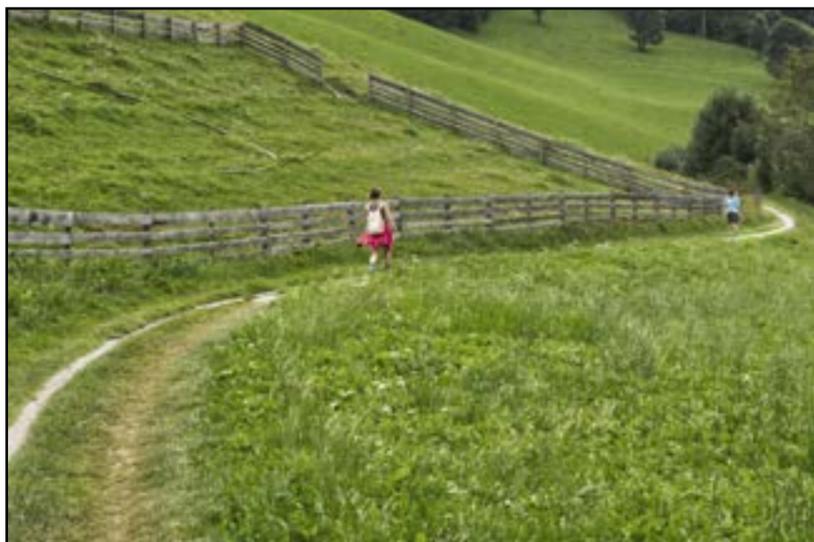


- Verso il mare
- La transumanza



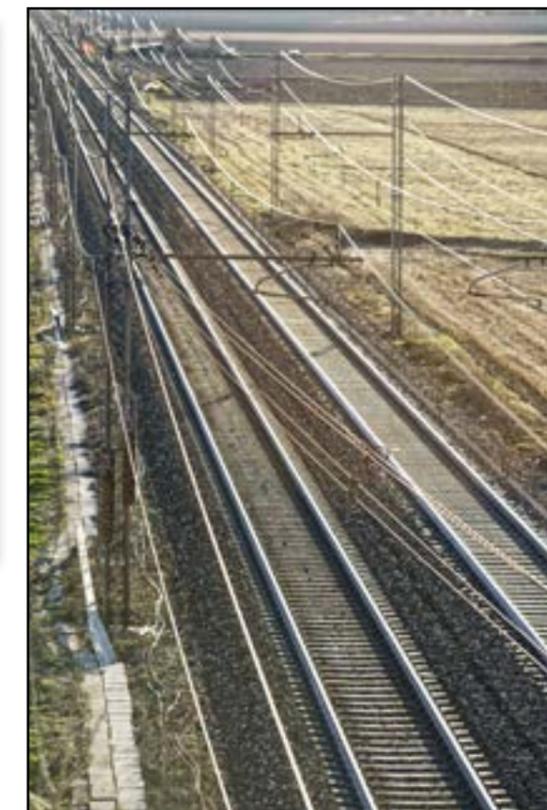
- Verso l'ignoto
- Stretta la via

BIAGIO MANGIONE



Il luogo dove avvengono incontri, il percorso che conduce a una meta materiale o pensata dove istintivamente il nostro animo il nostro destino seguendo una traccia, ci conduce in percorsi segreti. Talvolta seguendo la luce per le vie del cielo, talvolta seguendo rigide e tracciate vie di ferro alla ricerca di illusorie sicurezze.

- □ Incontri
- ■ Seguendo una traccia



- □ Vie del cielo
- ■ Ferro-vie

FRANCESCO MATAcera



■ □ Il cammino verso casa

□ ■ Progresso

■ □ La pace

□ ■ Via dal villaggio

ROBERTO MAZZETTA

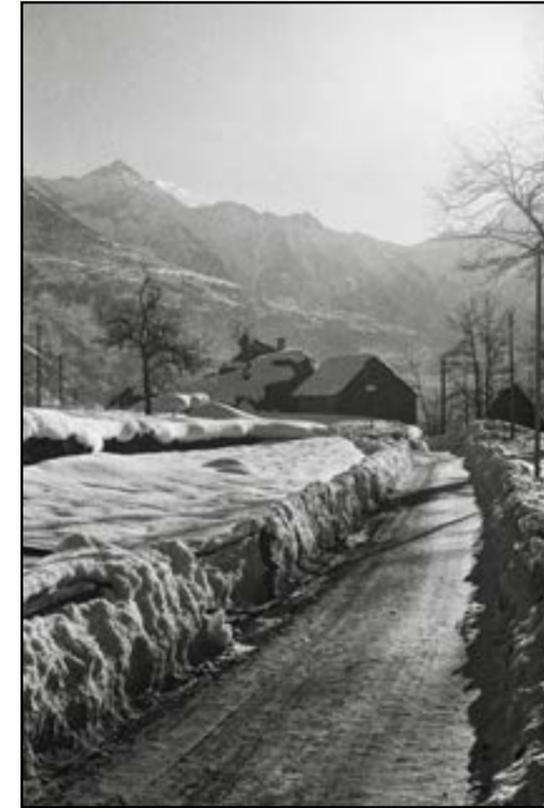


- □ Il tornante
- ■ Sulla verticale dell'incrocio



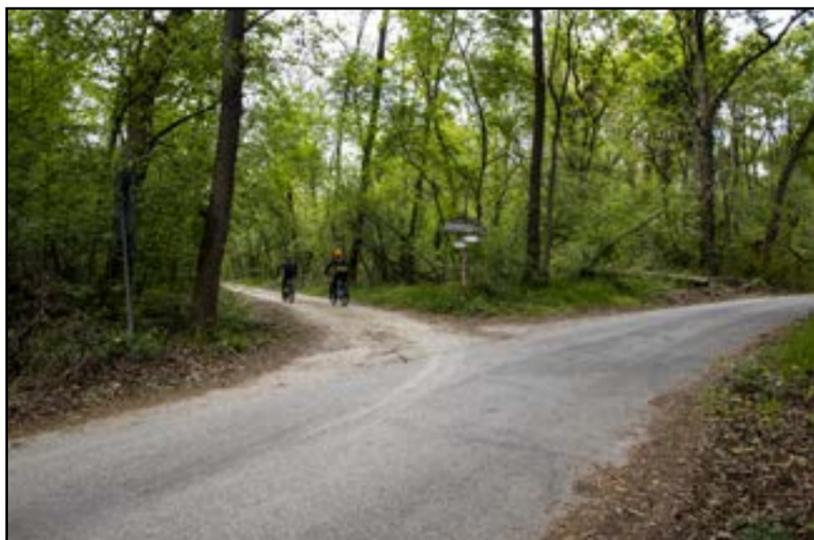
- □ La strada Cadorna
- ■ Nei campi

ALFREDO MONTEVERDE



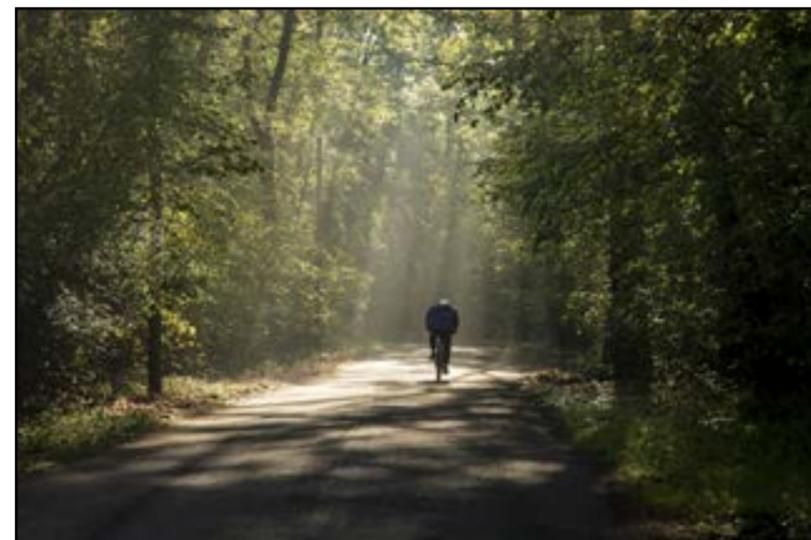
Il Signore ci aiuti a percorrere sempre e soltanto le strade del bene!

PAOLA MORIGGI



La strada è come la vita

C'è una partenza, orizzonti da scoprire, una meta da raggiungere.... Percorrendo la propria strada si incontrano tratti piacevoli, lineari, oppure difficoltosi, sfide da superare e direzioni da prendere, tragitti che richiedono uno sforzo maggiore, impegno, perseveranza, determinazione.



Ogni strada è diversa: chi sceglie la via maestra chi la strada secondaria... ognuno può creare la propria strada scegliendo quale percorrere.

STEFANO NAI



Coi miei occhi (se potessi parlare)

Ne ho viste di cose passare. Alcune mi hanno risvegliato dall'assopimento solo all'ultimo, passando quasi inosservate, altre invece mi hanno improvvisamente incuriosito per qualche motivo. La mia vita è un po' grigia, lo riconosco, ma io da qui non mi muovo e ...



anche se dicono che sono provinciale... tiro dritto e accolgo chiunque, senza distinzioni. Talvolta il cielo mi fa un po' paura... ma, in fin dei conti, ho solide basi e le sopporto tutte!

GIUSEPPE PERRETTA



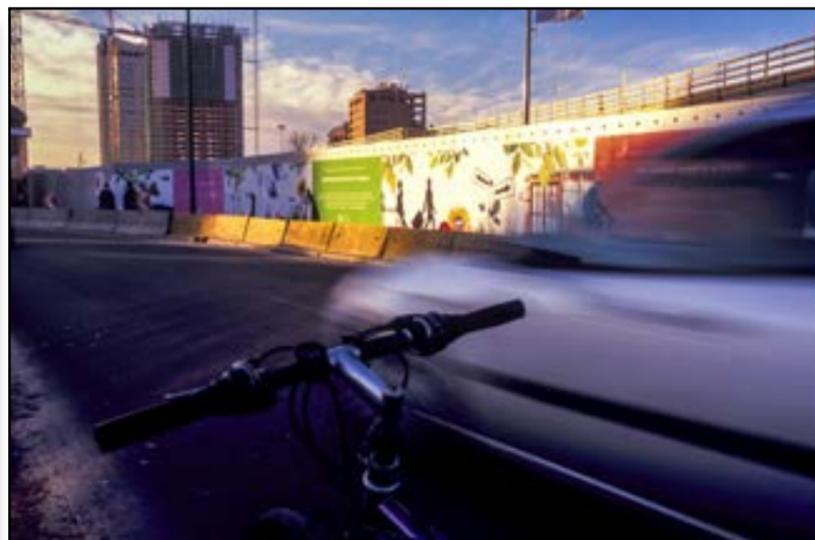
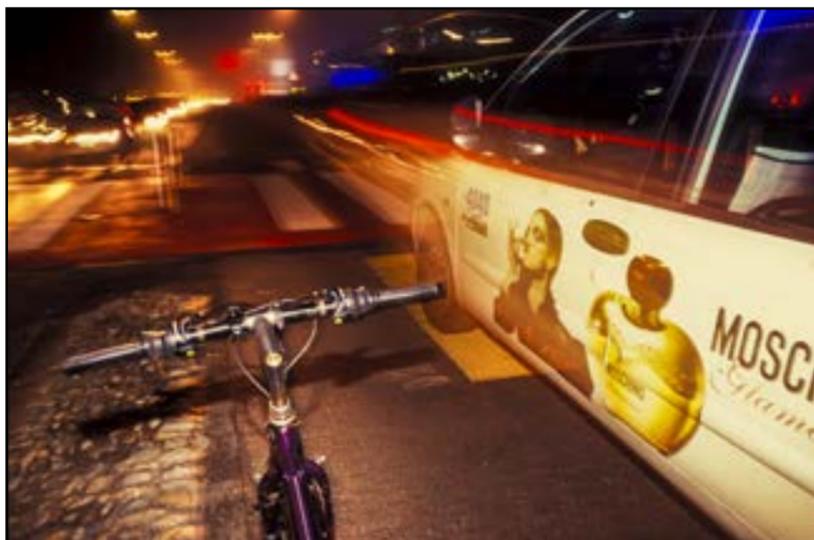
Con a fianco la solitudine...

...Nei giorni in cui l'aria si addensa
di un vapore bianco
che sale dalle strade
vuote, di erba e sassi
e odore di stalla.



Mi guida il silenzio
di un cielo assente
le forme, i segni, le trame
cui si afferrano
le voci care
che non tornano.

MARCO PIROLA



Bici stressate dal traffico

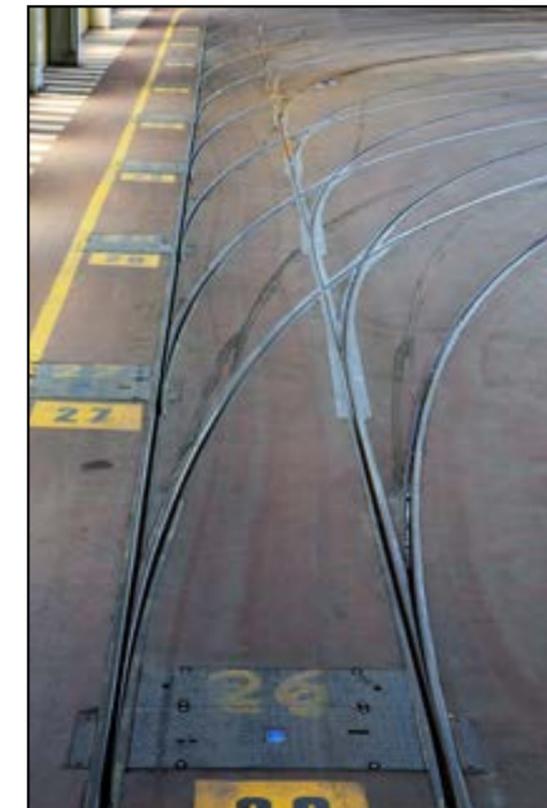
Un viaggio in bicicletta tra i pericoli e i disagi nel traffico di una grande città.

DOMENICO PRESTI



■ □ Curva dopo curva

□ ■ Le quattro strade



■ □ La porta contemporanea al borgo antico

□ ■ Pettine

PASQUALINO QUATTROCCHI



Segnale stradale dopo la nevicata

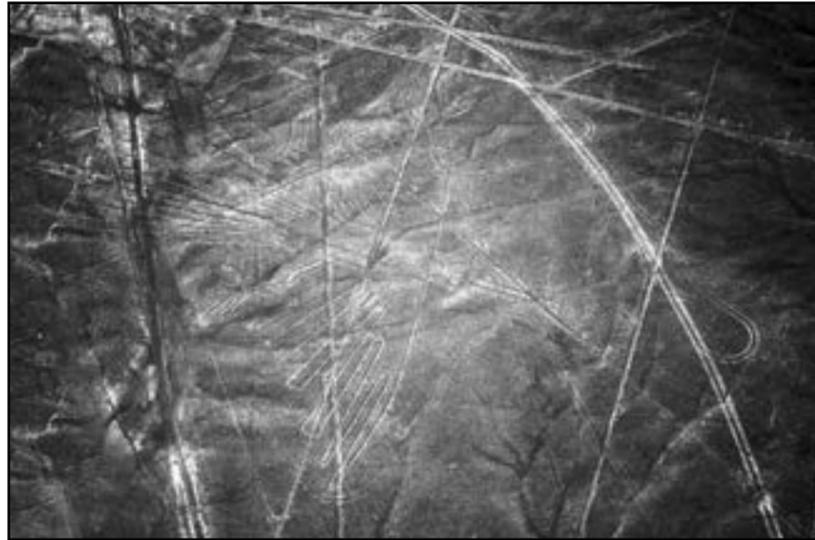
Strada tortuosa



Strada con spartitraffico

In questa strada fare molta attenzione

EZIO RACCHI



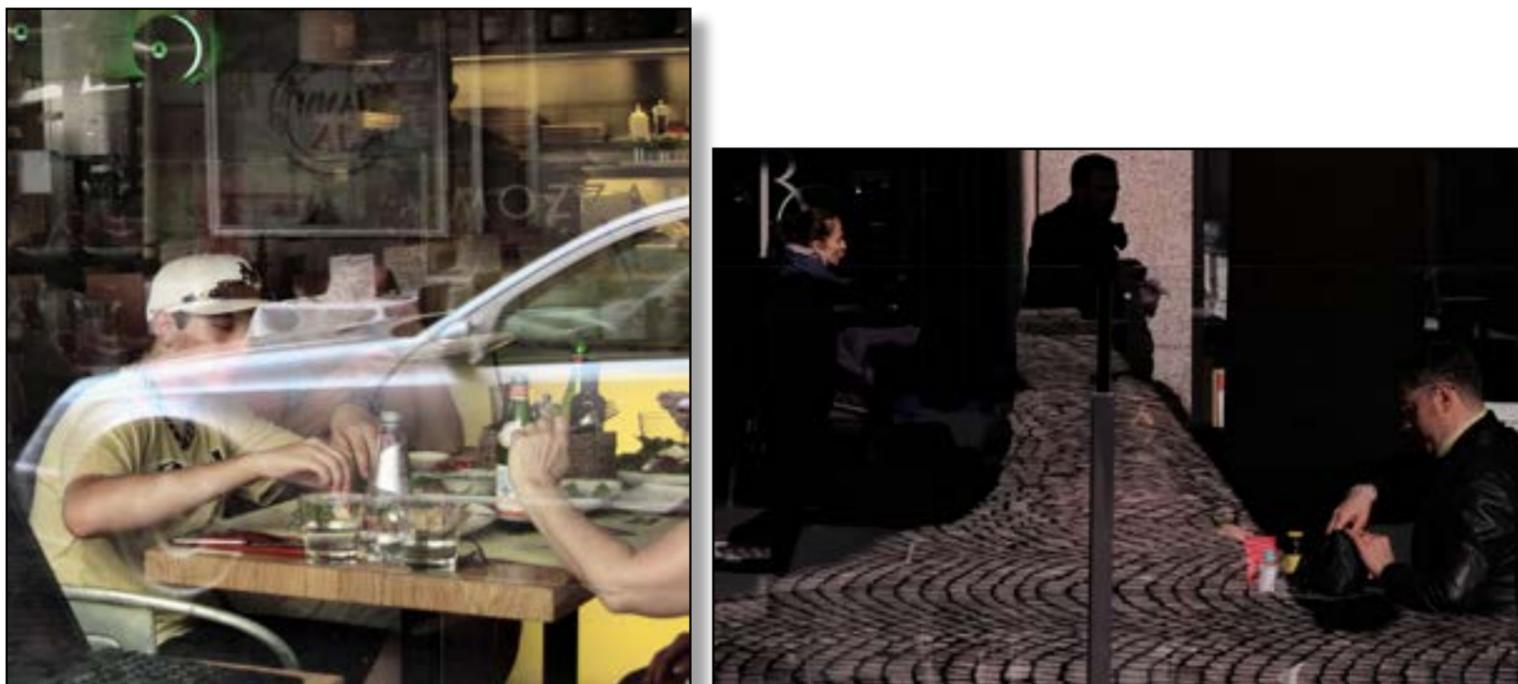
Le strade di Nazca

Nel deserto peruviano di Nazca, su un'area di circa 500kmq, si trova una serie di misteriose linee nel terreno che riproducono perlopiù figure di animali, tracciate dal popolo Nazca, tra il 200 a.C. e il 600 d.C.

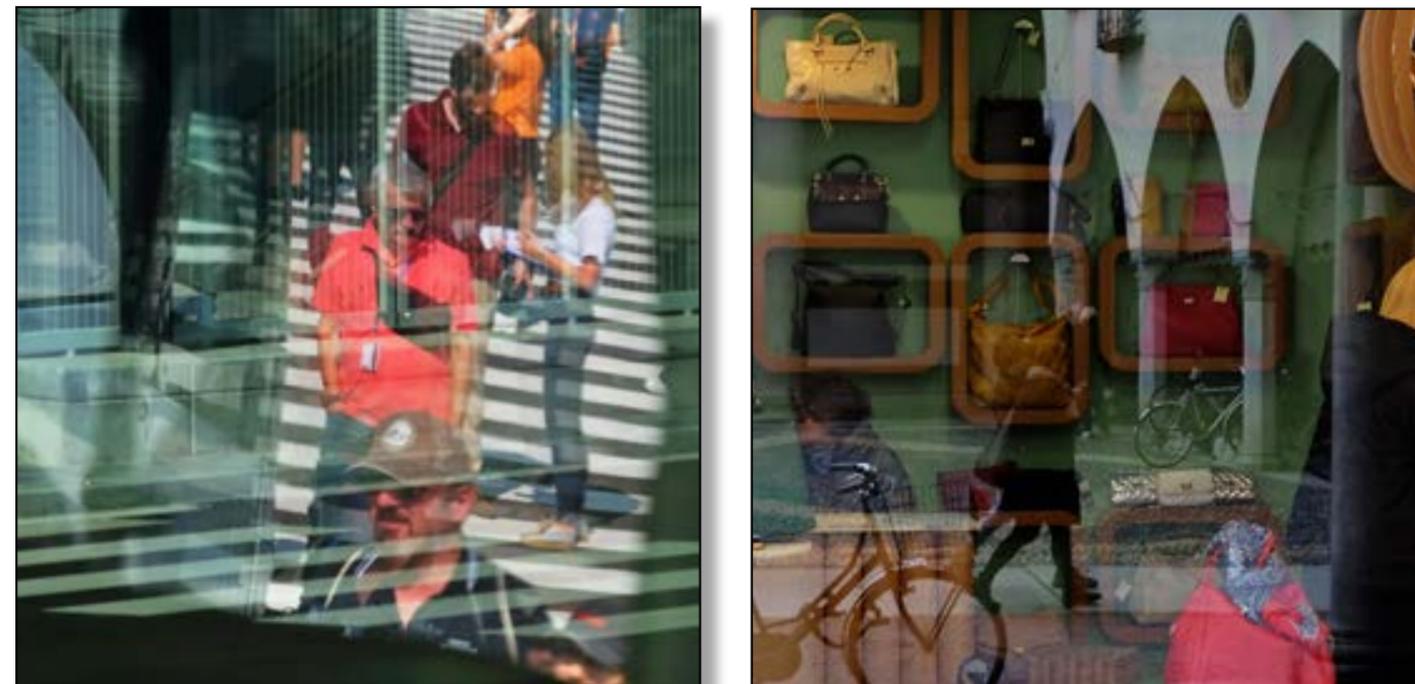


In tutto si contano circa 13 mila linee oltre a più di 100 spirali, trapezi, triangoli e altre figure geometriche, e quasi 800 giganteschi disegni di animali. Malgrado siano profonde solo pochi centimetri, si sono conservate grazie al clima arido della regione dove non piove quasi mai.

IVAN ROGNONI



Il contesto stradale offre sorprendenti scenari quando, specchiandosi su superfici lucide, riflette prospettive dai multiformi punti di vista.

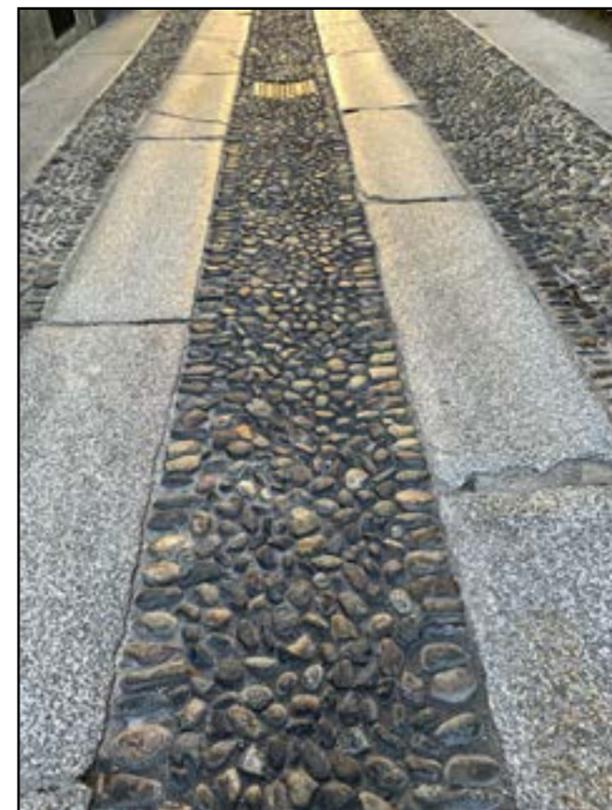


Un insieme eterogeneo e policromo di elementi che restituiscono irripetibili inquadrature da fissare al tempo di un click.

CECILIA ROSINA



- □ Novara, percorsi paralleli
- ■ Orta, una salita in solitudine



- □ Novara, percorso parallelo
- ■ Omegna, vie d'acqua

CARLO SGUAZZINI



- La strada della solidarietà
- La strada del tempo che fugge



- La strada della solitudine
- La strada (ferrata) della passione

PAOLO SGUAZZINI



■ □ Petra - Jordan

□ ■ Petra - Jordan

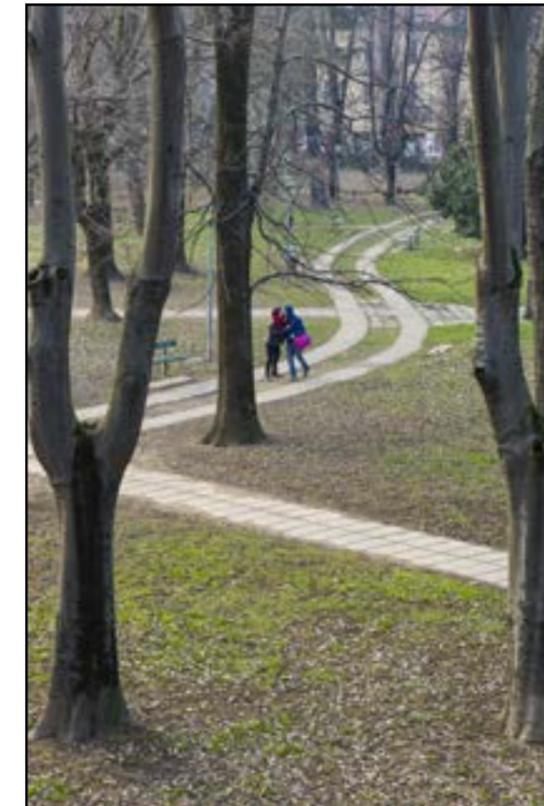
■ □ Wadi Rum - Jordan

□ ■ Petra - Jordan

ROBERTO SGUAZZINI



- □ La corsa sulla strada di neve
- ■ La strada di ghiaccio (Ghiacciaio dell'Aletsch)



- □ La faticosa strada in salita (Isola di Santorini)
- ■ Dolce incontro di strade

FERDINANDO TUBITO



Strade di vita

Se le strade avessero la parola e pazientemente ci raccontassero la loro vita...

Quando le tue gambe sono stanche, cammina con il cuore.

**Mario Balossini alla Sala dell'Accademia
Complesso Monumentale del Broletto di Novara
26 giugno - 21 luglio 2024**



Foto: Domenico Presti



Foto: Domenico Presti



Giuseppe Perretta alla Sala dell'Accademia
Complesso Monumentale del Broletto di Novara
27 luglio - 8 settembre 2024



Foto: Domenico Presti



Foto: Domenico Presti



La SFN continua con piacere la pluriennale collaborazione con l'Ente di Gestione delle Aree Protette del Ticino e del Lago Maggiore. Nell'ambito del Programma culturale 2024, la SFN è presente con tre mostre, nelle suggestive sedi del Mulino Vecchio di Bellinzago Novarese e di Villa Picchetta a Cameri.



REGIONE PIEMONTE
AREE PROTETTE DEL TICINO E DEL LAGO MAGGIORE
unesco

BI + NO + VC + VCO *Esperienze con un parco nel cuore*



**ASCOLTARE E
CONOSCERE LA
NATURA**

**Programma Culturale
2024**



VILLA PICCHETTA Cameri (NO)

- Dal 14 aprile al 5 maggio mostra "Bosco di Fiabe" 8° Concorso per giovani illustratori. Inaugurazione domenica 14 aprile ore 17:00.
- 19 aprile ore 9:00 "Re-cycling. Bike Reuse and Riding Fair: ristabilire uno stile di vita sano attraverso il ciclismo". Presentazione della pubblicazione "Leggere il territorio in bicicletta" a cura di Tony Farina ore 10:30.
- 16 maggio ore 21:00 Serata informativa "Il lupo. Gestione e monitoraggio della specie nell'EGAP Ticino Lago Maggiore" in collaborazione con l'iniziativa del comune di Cameri "Ecce Lupo".
- 26 maggio ore 15:00 Concerto dell'associazione culturale "Suono per te" a cura di FAI - Delegazione Novara.
- 1 giugno ore 10:30 Laboratorio per bambini "Camminar narrando" nell'ambito del progetto "Nati per leggere" a cura del Coordinamento Nati per Leggere Ovest Ticino e Biblioteca Civica di Cameri.
- 2 giugno ore 11:00 Laboratorio per bambini "I suoni del giardino" a cura di ass. Rest-art.
- 2 giugno ore 12:00 Concerto jazz nell'ambito della rassegna "Novarajazz" a cura di ass. Rest-art
- 15 giugno ore 19:00 "Parafrasi su opere liriche: la lirica che ispira Listz" a cura di FAI - Delegazione Novara e Fondazione Teatro Coccia. Esecuzione di Olaf Laneri.
- 29 settembre Convegno "Le architetture del Parco: dalla valorizzazione alla fruizione".
- Ottobre (data in corso di definizione) Convegno "Un Parco di Farfalle" organizzatore: Parco Ticino Lago Maggiore.



mostre ed esposizioni in villa le domeniche dalle 14:30 alle 18:30

- Dal 12 maggio al 2 giugno Mostra fotografica "In un batter d'ali. Le farfalle nelle aree dell'Ente Parco" a cura di Emanuele Terazzi. Inaugurazione domenica 12 maggio alle ore 17:00.
- Dal 7 al 28 luglio Mostra di acquerelli botanici "Natura dipinta" a cura dell'associazione "Trova il tempo per" di Oleggio. Inaugurazione domenica 7 luglio ore 17:00.
- Dal 8 al 29 settembre Mostra "Un ponte per il futuro" a cura dell'Associazione Professionisti di Oleggio. Inaugurazione domenica 8 settembre ore 17:00.
- Dal 6 al 27 ottobre Mostra fotografica "Architetture dimenticate del Parco" a cura della Società Fotografica Novarese. Inaugurazione domenica 6 ottobre ore 17:00.



MULINO VECCHIO di Bellinzago N.se (NO)

- Dal 19 maggio al 16 giugno mostra "Storie di Terra". Opere grafiche a cura di G.P. Colombo in collaborazione con il Museo Etnografico di Tornaco (NO). Inaugurazione domenica 19 maggio ore 16:00.
- 15 giugno ore 10:30 Laboratorio didattico per bambini "Caccia agli ingredienti".
- Dal 23 giugno al 28 luglio mostra fotografica "I colori della natura" a cura di Ezio Racchi. Inaugurazione domenica 23 giugno ore 16:00.
- 6 luglio ore 10:30 Laboratorio didattico per bambini "Caccia agli ingredienti".
- Dal 8 al 29 settembre Mostra fotografica "La luce e il tempo" a cura di Mario Balossini. Inaugurazione domenica 8 settembre ore 16:00.

Grafica a cura del servizio civile universale ufficio promozione

Ezio Racchi al Mulino Vecchio di Bellinzago Novarese
23 giugno - 28 luglio 2024



Foto: Domenico Presti



Foto: Domenico Presti



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PUÒ AVERE A CHE FARE CON LA FOTOGRAFIA?

La vita di un'associazione fotografica amatoriale è basata sulla condivisione di sapere, esperienza, cultura, opinioni.

L'esigenza di un dibattito continuo, se pur limitato ad un ristretto numero di persone, è sempre più evidente.

In questo numero ROBERTO ROSSO, socio SFN e docente presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, propone un argomento complesso ed attuale.

La risposta alla domanda “se l'intelligenza artificiale possa avere a che fare con la fotografia” risiede già nella domanda stessa.

Bisogna prima di tutto confrontarsi con la propria conoscenza di cosa sia la fotografia. La fotografia è per sua natura la memoria incontrovertibile di ciò che è stato di fronte alla macchina fotografica, esattamente così come lo si vede in quella determinata fotografia, che per la precisione vuol proprio dire, scrittura con la luce.

Una fotografia contiene quindi un tempo, che rimane scritto e non più modificabile, pena, la non credibilità di quella stessa fotografia. La conseguenza di questa irrevocabile certezza, la si trova nell'inviolabilità di ciò che è stato scattato, perché la modifica anche minima di quel tempo, toglie al documento, la possibilità di essere fotografia, trasformandosi direttamente in illustrazione, dove la memoria viene so-

stituita con la fantasia.

Per questi motivi, la fotografia non si misura in virtù d'improbabili estetiche, e non rientra in nessun preteso talento artistico, il talento del fotografo si misura nella sua capacità di narrazione attraverso le immagini catturate nel tempo, in quel preciso modo assolutamente irripetibile.

Questo è fotografia, fin da quando è stata scoperta. La semplificazione della spiegazione si trova nella descrizione della diversità con la pittura, pertanto, la fotografia “presenta” mentre la pittura “rappresenta” descrizioni dogmatiche per eccellenza.

Una considerazione su tutte, come sarebbe mai possibile guardare l'album di famiglia sapendo che quello che si vede non è mai esistito...

Pertanto, la risposta alla domanda iniziale è quindi nelle parole stesse che la compongono, cosa potrà mai avere a che fare qualcosa di assolutamente finto e pertanto inesistente in essere, con ciò che mantiene come valore assoluto la memoria...

Il vero problema nasce però in questo momento.

Anche questa volta ci accontentiamo della superficie, lucida, nitida e molto colorata, mai che nessuno si preoccupi di toccare e cercare nella sostanza, come ormai da un ventennio accade, ci accontentiamo della pubblicità e, senza revisione intellettuale, diventiamo entusiasti di credere addirittura un ossimoro per eccellenza.

In ambito fotografico da quando la nuova era digitale ha preso il dominio del linguaggio, tutte le proposte indirizzate all'alfabetizzazione programmata, sono sempre state accettate con applausi, è proprio qui che invece si sarebbero dovuti fare i

primi riscontri, le prime verifiche intellettuali e concrete, è la fotografia che avrebbe, per prima, dovuto chiedersi qualche perché, ma al contrario, ha addirittura facilitato l'approdo della nuova novella.

Che fotografo potrà mai essere colui che accetta che un'immagine che non ha tempo, che non è stata scritta dalla luce e che non è mai stata di fronte alla macchina fotografica, possa chiamarsi fotografia... qui non si tratta più di intelligenza, quella umana intendo, ma solo di avere la compiacenza di svegliarsi...

Ma perché mai bisogna cancellare la storia, la fisica, la memoria e tutto quanto in due secoli è stato fatto in questo linguaggio, per far accettare una delle cose più assurde del secolo, possibile che nessuno senta la necessità di una verifica, possibile che l'unica intelligenza usata sia in verità l'unica che non esiste! L'unica certezza indistruttibile è proprio quella della profezia di Nagy, siamo veramente un popolo di analfabeti visivi senza speranza...

L'accettazione dell'IA da parte dei nuovi fotografi ha comunque una giustificazione, non proprio elegante ma certa, quella della loro ignoranza in campo fotografico, in fondo solo un non fotografo può accettare di cancellare dalla propria intelligenza visiva la capacità di lettura di ciò che vede, solo chi non è fotografo può concepire che la sua visione della vita, sia seconda ad un cartone animato, solo un non fotografo può bearsi di essere bravo perché usa delle immagini finte... e che quindi, cosciente della propria incapacità, userà senza alcun rimorso un'immagine sintetica a disposizione sulla bancarella del mercato digitale. L'altro problema veramente serio è il fatto che l'introduzione di questi algoritmi nella

fotografia, genera inevitabilmente una netta impossibilità di lettura del documento, poiché i presupposti per decifrare l'immagine non esistono più, essendo artificiali, ma anche quando sono pochi provocano sempre una falsità visiva, pertanto illeggibile. Senza tempo, luce, drammaturgia e certezza dell'attimo decisivo, non esiste

nessuna grammatica che giustifica ciò che si vede, pertanto, questa è la prima cosa incontrovertibile che nega a queste immagini il diritto di essere fotografia.

Pertanto, se le grammatiche di questa immagine sono diverse da quelle di una fotografia, e questo è fuori discussione, è inevitabile che ci si trovi di fronte a qualcosa che non è fotografia.

Questa importantissima questione dovrebbe essere proprio in testa alla verifica mai fatta, ma proprio la mancanza di questa verifica, giustifica effettivamente la plateale ignoranza in merito!!!

La questione potrebbe essere compresa e risolta anche velocemente, la logica non sbaglia mai; pertanto, sarebbe tutto molto più semplice se con onestà intellettuale si chiamassero i linguaggi con i loro nomi, senza invadere scorrettamente quelli altrui.

La questione però è proprio qui... come mai s'insiste col chiamare fotografia un'immagine che fotografia non lo è in nessun modo?

A questo punto ritorniamo sulla problematica generale, quella che non vuole nessuna verifica.

Perché nessuno se lo chiede? Cosa significa indurre tutti a percepire per vera una cosa totalmente finta?

Cosa vuol dire rinnegare un linguaggio che ha come sua caratteristica fondamentale la memoria?

Roberto Rosso



Questa illustrazione non è una fotografia!

CREDITI FOTOGRAFICI

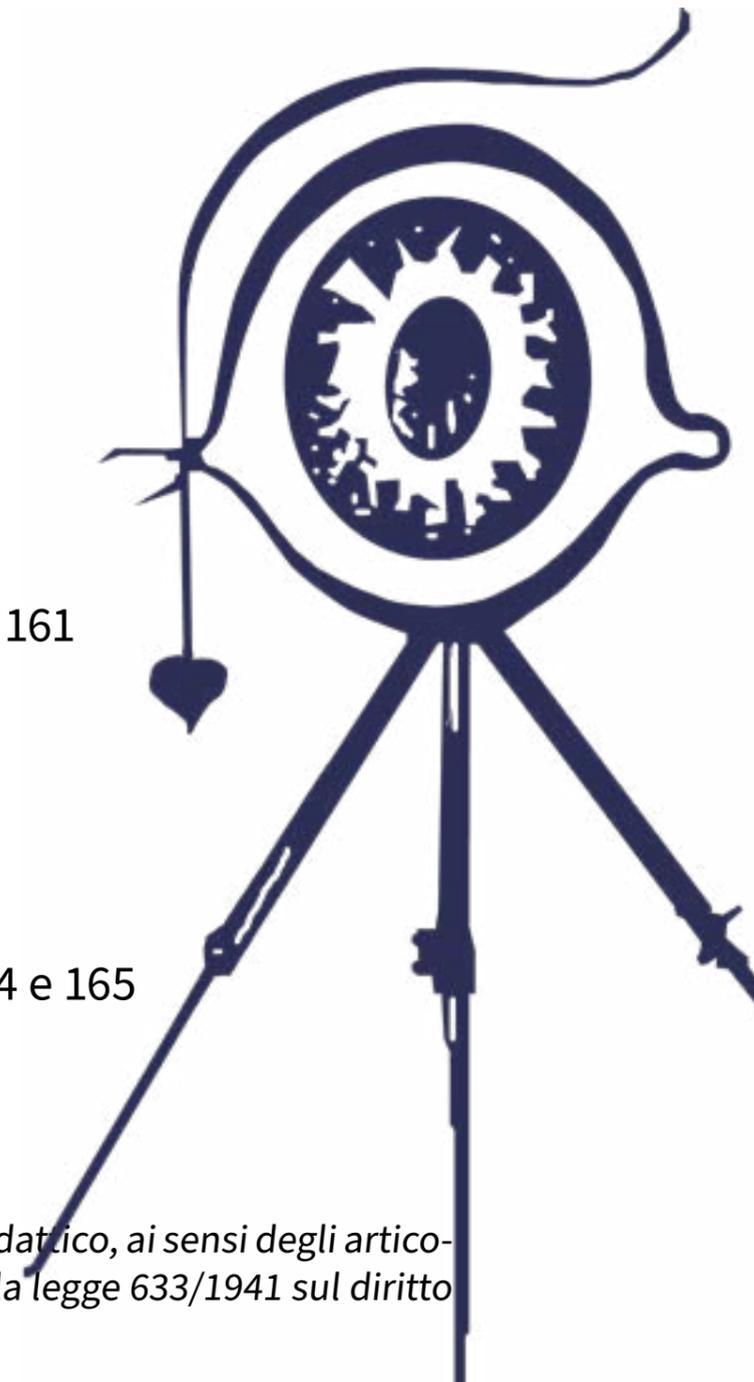
In copertina: Mattia Fusi (particolare)

Domenico Presti: pagine 88-89
da pagina 154 a pagina 161

Soci SFN: da pagina 90 a pagina 153

Le illustrazioni delle pagine 48, 49, 71, 164 e 165
NON SONO FOTOGRAFIE, ma sono state
interamente prodotte con Adobe Firefly.

Le immagini e le citazioni sono riprodotte ad uso didattico, ai sensi degli articoli 65/comma 2, 70/comma 1 bis e 101/comma 1 della legge 633/1941 sul diritto d'autore.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Mulino Vecchio di Bellinzago Novarese

La luce e il tempo
di Mario Balossini

8 settembre - 29 settembre 2024
Domenica - ore 14:30/18:30 - ingresso libero



Mercato Coperto - Padiglione 4 - Viale Dante Alighieri, 1 - Novara

Scarpinando
di Silvana Trevisio

1 ottobre - 31 dicembre 2024
Da lunedì a sabato - ore 7:30/13:00 - ingresso libero

Villa Picchetta - Cameri

Architetture dimenticate del Parco
Collettiva dei soci SFN

6 ottobre - 27 ottobre 2024
Domenica - ore 14:30/18:30 - ingresso libero

